



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

54<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
martedì 2 luglio 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-40

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 41-76

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 5

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 6

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 6

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

*(783) Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... 6, 7, 8 e *passim*  
 VOLPI (LN-Aut) ..... 6, 7  
 PETROCELLI (M5S) ..... 7  
 TOMASELLI (PD), relatore ..... 8  
 SCIASCIA (PdL), relatore ..... 11  
 BARETTA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ..... 13  
 PICCOLI (PdL) ..... 13  
 FABBRI (PD) ..... 15  
 ARRIGONI (LN-Aut) ..... 16  
 CIOFFI (M5S) ..... 18  
 CARIDI (PdL) ..... 20  
 COLLINA (PD) ..... 21  
 CASTALDI (M5S) ..... 23  
 GALIMBERTI (PdL) ..... 24  
 MIRABELLI (PD) ..... 26  
 DI BIAGIO (SCpI) ..... 27  
 PELINO (PdL) ..... 30

## SUL 4° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO FERROVIARIO DI VIAREGGIO

PRESIDENTE ..... Pag. 31, 32, 33 e *passim*  
 BOTTICI (M5S) ..... 31  
 GRANAIOLO (PD) ..... 32  
 D'ALI' (PdL) ..... 33  
 PETRAGLIA (Misto-SEL) ..... 33, 34  
 GIANNINI (SCpI) ..... 34  
 BARANI (GAL) ..... 34, 35

## SULLA MODIFICA DELL'ARTICOLO 138 DELLA COSTITUZIONE

NUGNES (M5S) ..... 35

## SULL'INCREMENTO DELLE PATOLOGIE TUMORALI NEL CASERTANO

MORONESE (M5S) ..... 36

## SULL'INGRESSO DELLA CROAZIA NELL'UNIONE EUROPEA

RUSSO (PD) ..... 37

## SUL FERIMENTO DEL SINDACO E DEL VICESINDACO DI CARDANO AL CAMPO, IN PROVINCIA DI VARESE

PRESIDENTE ..... 38, 39  
 D'ADDA (PD) ..... 38

## SUL 20° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DEL CHECKPOINT PASTA A MORGADISCIO

DI BIAGIO (SCpI) ..... 39

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale del senatore Tomaselli sul disegno di legge n. 783 .. 41

## CONGEDI E MISSIONI ..... 45

## GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione ..... 45

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**COMMISSIONI PERMANENTI**Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 45**INSINDACABILITÀ**

Deferimento di richieste di deliberazione . . . . . 45

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI  
SENSI DELL'ARTICOLO 68 DELLA CO-  
STITUZIONE**

Trasmissione e deferimento . . . . . 45

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 46

Assegnazione . . . . . 47

Presentazione di relazioni . . . . . 48

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio . . . . . 48

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . . 48

Trasmissione di documenti . . . . . 49

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCOR-  
RENZA E DEL MERCATO**Trasmissione di atti . . . . . *Pag.* 49**GARANTE DEL CONTRIBUENTE**

Trasmissione di atti . . . . . 50

**CORTE DEI CONTI**Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-  
ziaria di enti . . . . . 50**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PRO-  
VINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti . . . . . 50

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-  
ROGAZIONI**Apposizione di nuove firme a mozioni, ad in-  
terpellanze e ad interrogazioni . . . . . 51

Interpellanze . . . . . 52

Interrogazioni . . . . . 53

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 76

Interrogazioni, ritiro . . . . . 76

**AVVISO DI RETTIFICA** . . . . . 76

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,01*).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 giugno 2013 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministro dell'economia e delle finanze e dal Ministro per la coesione territoriale:*

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti» (890).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che in apertura della seduta pomeridiana di oggi sarà ricordata la figura di Margherita Hack. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

### Discussione del disegno di legge:

**(783) Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale (Relazione orale) (ore 11,03)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 783.

Siamo, però, in attesa del rappresentante del Governo.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, come lei ha rilevato, manca il rappresentante del Governo.

Credo che questi siano incidenti che non dovrebbero verificarsi perché l'attenzione che il Governo dovrebbe prestare al Parlamento è prememente rispetto a qualsiasi altro impegno, in particolare quando si discutono provvedimenti in cui è richiesta la presenza del Governo.

Le chiedo quindi di intervenire immediatamente al riguardo. Intanto attendiamo l'arrivo dei rappresentanti del Governo in Aula. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Volpi. Rappresenteremo il disagio del Senato per questa assenza.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,04, è ripresa alle ore 11,21).*

Colleghi, la seduta riprende brevemente.

Ci auguriamo che le nostre ricerche abbiano un esito positivo e che entro dieci minuti il rappresentante del Governo possa arrivare.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, trovo che questa assenza sia scandalosa! Il fatto che il Governo non si presenti nell'Aula del Senato quando dovrebbe esserci è scandaloso! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Ma un Sottosegretario non ce l'hanno da mandarci? Non hanno un Sottosegretario disperso? Si sono dimenticati che questo è il Parlamento? Sono in giro a rinviare cose e non vengono in Parlamento?

Presidente, sono veramente irritato, non sto facendo una sceneggiata. Lei sa, anche per le nostre storie precorse, che posso anche capire alcune situazioni, ma questa è una situazione incomprensibile. È incomprensibile: lo voglio denunciare con chiarezza! È uno schiaffo al Parlamento! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Volpi, prendo atto delle sue dichiarazioni e condivido. A cominciare dalla Presidenza, questa situazione sarà rappresentata al Governo quando arriverà e poi formalmente anche al Presidente del Consiglio.

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, mi unisco alla giusta protesta del collega e Mi chiedo inoltre quali mezzi di spostamento utilizzino i rappresentanti del Governo per arrivare al Senato. (*Applausi della senatrice Simeoni*). Saranno imbottigliati in qualche tratto della città molto trafficato con le loro auto blu? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non lo so. Io stamattina sono arrivato con un normalissimo mezzo di trasporto pubblico e sono molto puntuale.

Spero che alla ripresa della seduta non ci si debba ritrovare nella stessa situazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle ore 11,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 11,40.*)

Riprendiamo i nostri lavori.

Ringrazio la sottosegretario Vicari, che si è resa disponibile a venire, ancorché non fosse lei incaricata di rappresentare il Governo.

Tuttavia, pur non essendo lei direttamente responsabile, devo rappresentarle, perché sia riferito al Presidente del Consiglio e all'intero Governo, il gravissimo disagio del Senato, perché non può accadere, per rispetto del Senato e per la speditezza dei provvedimenti legislativi (tra l'altro si tratta della conversione di un decreto-legge che dovrebbe stare particolarmente a cuore al Governo), che il Senato sospenda i lavori per ben quaranta minuti a causa dell'assenza del rappresentante del Governo.

Quindi, la ringrazio per la disponibilità perché non ha nessuna colpa e, tuttavia, essendo lei parte del Governo, non posso esimermi dal sottolineare il disagio provato. Lo faremo anche formalmente, ma intanto credo di dover interpretare lo stato d'animo di tutti i colleghi che, forse, è ancora più forte ed acceso di quanto io abbia potuto rappresentare. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut.*)

Proseguiamo con la discussione del disegno di legge in titolo.

I relatori, senatori Tomaselli e Sciascia, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha quindi facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signora Presidente, mi permetta di associarmi alle sue parole. Sono testimone dell'impegno diretto della sottosegretario Vicari, di come ha seguito con costanza ed impegno l'esame del provvedimento in Commissione. Non altrettanto si può dire – purtroppo – di altri colleghi del Governo. Quindi, rappresentiamo la nostra amarezza alla sottosegretario Vicari perché la riporti a chi di competenza. Ripeto: do atto alla Sottosegretario di aver seguito con costanza ed impegno l'esame del provvedimento, ma dobbiamo lamentare, attorno a questo decreto-legge, lo scarso impegno di alcuni Dicasteri, che pure hanno un ruolo fondamentale nel suo esame. Naturalmente non mi riferisco al Ministero dello sviluppo economico.

Detto questo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63, contiene, nella sua prima parte, il recepimento della direttiva 2010/31/UE sui temi dell'efficienza e della prestazione energetica nel settore dell'edilizia. Richiamo velocemente (lascero il testo integrale dell'intervento agli atti) i titoli di questa direttiva, i cui contenuti sono recepiti nel decreto-legge, a cominciare dall'adozione a livello nazionale di una metodologia di calcolo della prestazione energetica degli edifici, dalla fissazione dei requisiti minimi di prestazione energetica degli stessi e dall'introduzione, per la prima volta nel nostro Paese, di una definizione assolutamente fondamentale ed importante: quella dei cosiddetti edifici «ad ener-

gia quasi zero», con conseguente redazione di una strategia nazionale per il loro incremento tramite l'attuazione di un Piano nazionale. Infine, ricordo l'adozione di un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici.

Su questa prima parte del testo, nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite finanze e industria, sono stati accolti numerosi emendamenti presentati da vari Gruppi, i quali – mi pare – hanno reso l'articolato indubbiamente più efficace e pregnante rispetto agli obiettivi richiamati. In questo senso va il ringraziamento a tutti i Gruppi per il lavoro e il contributo che hanno inteso dare.

Il decreto contiene altresì, all'articolo 17, una norma che è una sorta di sanatoria rispetto alla classificazione degli installatori degli impianti da fonti rinnovabili. In una precedente norma infatti erano stati tagliati fuori alcuni di questi installatori, in particolare gli installatori artigiani; con il decreto-legge della cui conversione ci stiamo occupando viene sanata questa penalizzazione, ovviamente assolutamente inopportuna e da più parti lamentata, a cominciare dalle associazioni di settore, ma da tutti i Gruppi, anche con atti di sindacato ispettivo presentati negli scorsi mesi.

Nella seconda parte del provvedimento – su questo mi permetto di soffermarmi brevemente – è inserita, in particolare all'articolo 14, la norma con cui si potenzia e si proroga l'attuale regime delle detrazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, prorogandone alla fine dell'anno la durata ed innalzando la quota di detrazione al 65 per cento. Vengono qui escluse dalle spese ammissibili a contributo quelle per la sostituzione degli impianti di riscaldamento con pompe di calore. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, su questo tema vi è stato dalla Commissione un pronunciamento unanime affinché, anche nel corso dell'esame in Aula, il Governo possa fornirci indicazioni per poter ricomprendere questi investimenti tra quelli per i quali vengono riconosciuti gli incentivi.

È altresì previsto in questo articolo che l'applicazione di quanto stabilito sia protratto al 30 giugno 2014 per gli interventi effettuati dai condomini.

All'articolo 16 è, invece, riportata la proroga al 31 dicembre 2013 del termine di scadenza (ora al 30 giugno 2013) dell'innalzamento della percentuale di detrazione IRPEF al 50 per cento (dall'originario 36 per cento) prevista per le spese di ristrutturazione edilizia, fino ad un ammontare massimo complessivo ammissibile a contributo di 96.000 euro per unità immobiliare. La finalità della proroga è incentivare la realizzazione di interventi di ristrutturazione edilizia con lo scopo di favorire sia la riqualificazione del patrimonio immobiliare del nostro Paese che la ripresa del mercato delle costruzioni, che rappresenta tradizionalmente uno dei comparti produttivi più importanti per la crescita del prodotto interno lordo nazionale.

Si prevede, altresì, in questa detrazione al 50 per cento l'ammissibilità di spese sostenute per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione per un massimo di 10.000 euro.

Nel lavoro della Commissione abbiamo allargato lo spettro degli investimenti ammissibili agli elettrodomestici anche a libera installazione, vincolando però i 10.000 euro a questo scopo aggiuntivo al *budget* complessivo dei 96.000. Credo che anche l'esame dell'Assemblea debba chiarire questo aspetto in maniera inequivocabile, come emerge dalla lettura originaria del decreto nonché dalle stesse dichiarazioni che in Commissione ha avuto modo di fare il Governo, e cioè che l'importo di 10.000 euro va considerato aggiuntivo ai 96.000 relativi agli interventi edilizi.

Si tratta di misure particolarmente importanti e in grado di contribuire a dare impulso all'edilizia specializzata in un Paese povero di materie prime come l'Italia. La nostra principale risorsa interna, infatti, è costituita proprio dall'efficienza energetica e dall'enorme conseguente possibilità di risparmio di positive ricadute in termini di abbattimento delle bollette dei consumatori. Per tali ragioni risulta fondamentale agire con determinazione e continuità sul patrimonio immobiliare, nonché sulla sua messa in sicurezza e sul suo efficientamento energetico.

Tali misure in questi anni d'applicazione hanno rappresentato indubbiamente una delle principali azioni concrete di politica industriale adottate negli ultimi dieci anni, nonché uno degli interventi più significativi volti a concorrere al raggiungimento degli obiettivi nazionali in campo energetico in vista del 2020.

Il meccanismo delle detrazioni fiscali vincolato agli investimenti per la riqualificazione energetica e per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare ha fortemente convinto i consumatori: per l'estrema concretezza ed efficacia delle procedure e per l'automatismo che presiede all'erogazione dell'incentivo. Lo testimoniano i dati: nei primi cinque anni circa il 5,5 per cento del patrimonio edilizio nazionale è stato sottoposto a riqualificazione energetica; si stima che circa il 5 per cento delle famiglie italiane abbia usufruito di tali opportunità, per quasi 1,5 milioni di domande, con una previsione per l'anno in corso di altre 250.000 domande.

Si tratta, quindi, di uno strumento utile a sostenere la piccola e media impresa del nostro Paese, a valorizzare la filiera industriale italiana dell'edilizia e dell'impiantistica, contribuendo alla sua innovazione tecnologica, consentendo il mantenimento dei livelli occupazionali e contribuendo all'emersione del sommerso in una fase estremamente difficile per l'economia nazionale.

A tutto ciò si aggiunga che tali misure hanno avuto e hanno il pregio di smobilizzare una quota importante del risparmio interno verso iniziative produttive e dall'alto valore aggiunto.

Sono tutte ragioni straordinariamente fondate perché, da qui a fine anno (è l'appello che, credo, possiamo rivolgere al Governo), in prossimità della successiva scadenza di tali incentivi, Governo e Parlamento possano insieme riuscire dove in questa occasione non siamo riusciti per ovvi vincoli di bilancio, ovvero a individuare risorse, modalità e strumenti per stabilizzare, anche in forme diverse e più gradualità, tali importanti incentivi dai risultati così decisivi.

Al pari di questa e delle altre prima richiamate, restano ulteriori questioni controverse in questo testo rispetto alle quali sollecitiamo ulteriormente il Governo, come fatto nel corso dell'esame in Commissione, affinché anche nella discussione in Aula possano essere ricercate opportune sintesi: penso alla esplicitazione dell'ammissibilità agli incentivi richiamati degli interventi di messa in sicurezza degli edifici a rischio sismico e degli edifici di edilizia popolare (oggi esclusi) e alla delicata vicenda dell'aumento dell'IVA sui supporti integrativi ai prodotti editoriali, su cui condividiamo le preoccupazioni da più parte espresse.

Si tratta, in conclusione, di un provvedimento importante e utile per il Paese in una fase così complicata e difficile. Auspichiamo possa essere ulteriormente migliorato anche nel corso di questo passaggio parlamentare, che ovviamente riteniamo debba essere il più veloce possibile per dare ulteriore certezza agli investitori e alle famiglie. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sciascia.

SCIASCIA, *relatore*. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatrici e senatori, il decreto-legge n. 63 contiene alcune disposizioni che propongono la proroga, ma con rilevanti modifiche, degli incentivi fiscali per il risparmio energetico nonché di quelli per le ristrutturazioni edilizie.

Rammento che essi hanno origine lontane: dal 1988 per i *bonus* per le ristrutturazioni e dal 2007 per quelli per l'efficienza energetica.

In particolare ecco alcuni dati a dimostrazione dell'importanza delle detrazioni fiscali per i comparti economici interessati: per le ristrutturazioni edilizie sono state presentate, a tutto il 2012, ben 5.470.000 domande, per un controvalore di opere di 94 miliardi di euro, con generazione di importi detraibili di 35 miliardi di euro; per i *bonus* per riqualificazione energetica, sempre al 31 dicembre 2012, le domande sono state 1.434.000 per opere d'importo pari a 17,2 miliardi di euro e importi detraibili per 9,4 miliardi di euro. Si tratta quindi di una manovra di tutto rispetto, la cui proroga oggi, nel pieno di una crisi che ha comportato una stasi significativa in vari comparti, soprattutto in quello edilizio, potrà sicuramente dare respiro ai settori interessati.

Va anche sottolineato che le procedure per ottenere le detrazioni a fronte di opere per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche hanno, come hanno avuto, un ulteriore effetto positivo: quello di consentire una maggiore trasparenza nei comparti interessati, con potere disincentivante per operazioni non fiscalmente regolari, tramite anche la necessità di validare i pagamenti tramite il cosiddetto bonifico parlante, e cioè quello contenente tutti i dati delle parti interessate (fruitore del *bonus*, impresa appaltatrice, codici fiscali e partita IVA, dando piena potestà all'amministrazione finanziaria di un controllo incrociato).

Mi sia consentito un breve *excursus* delle disposizioni. L'articolo 14 del decreto-legge prevede la proroga al 31 dicembre 2013 dell'ecobonus

per risparmio energetico, ma con l'esclusione delle spese relative a pompe di calore ad alta efficienza e a impianti geotermici a bassa entropia e delle spese per la sostituzione di scaldacqua con apparecchi a pompa di calore. Sulla necessità di reintrodurre questa possibilità si è già espresso il mio collega ed abbiamo ricevuto varie indicazioni in tal senso. In pratica, vengono confermate come suscettibili di *bonus* le spese concernenti la sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione, il cambio d'infissi, la coibentazione di tetti e pareti e l'installazione di pannelli solari. La misura della detrazione per le spese sostenute dal 6 luglio 2013 al 31 dicembre 2013 è aumentata dal 50 per cento al 65 per cento. Sono stati individuati però tetti massimi per le spese detraibili inferiori rispetto a quelli precedentemente in vigore, mentre restano confermati gli importi massimi delle detrazioni. La detrazione del 65 per cento è prorogata al 30 giugno 2014 per interventi posti in essere dai condomini. Ciò è giustificato dal fatto che la volontà condominiale si esprime in termini temporalmente più complessi. La detrazione è ripartita in dieci annualità di pari importo. Da segnalare infine che la detrazione convive con quella per le ristrutturazioni, ma le due agevolazioni non sono cumulabili.

La detrazione per il risparmio energetico compete altresì alle imprese, quand'anche costituite in forma societaria (società a responsabilità limitata, società per azioni ed altre), ma unicamente per interventi eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa.

Con l'articolo 16 del decreto-legge viene poi prorogata al 31 dicembre 2013 la detrazione per le ristrutturazioni edilizie in misura pari al 50 per cento con un tetto massimo di 96.000 euro (a mio avviso per unità). Anche in questo caso la detrazione è ripartita in dieci annualità.

Viene inoltre riconosciuta una detrazione del 50 per cento per spese sostenute, sino ad un massimo di 10.000 euro, per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo delle unità oggetto di ristrutturazione. Anche in questo caso il beneficio è ripartito in dieci annualità. Le Commissioni riunite hanno, peraltro, accolto un emendamento che estende la predetta detrazione ai grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ comunque finalizzati all'arredo degli immobili oggetto di ristrutturazione. L'importo della detrazione – secondo le Commissioni – pari a 10.000 euro è da considerarsi incluso nel monte della detrazione di 96.000 euro.

Gli articoli 19 e 20 dispongono, a partire dal 1° gennaio 2014, norme di natura fiscale per sopperire ai costi di cui alle precedenti disposizioni agevolative.

L'articolo 19 prevede l'aumento dell'aliquota IVA al 21 per cento per i supporti integrativi allegati ai prodotti editoriali e precisamente: *gadget*; supporti integrativi (cioè CD o DVD) allegati alla rivista a scopo promozionale, ma senza alcuna diretta connessione con il prodotto editoriale; supporti funzionalmente connessi al prodotto editoriale quali, ad esempio, quelli allegati ai vocabolari, alle edizioni per la scuola (vedi le grammatiche delle lingue straniere che hanno scarsa operatività senza il connesso supporto che insegna la corretta pronuncia), i libri per l'infanzia, le pubblicazioni tecnico-professionali, eccetera. Al riguardo, ci auguriamo che

il Governo accolga l'invito formulato da entrambi i relatori di vedere se è possibile prevedere questa ulteriore fattispecie fra quelle non soggette ad aumento.

L'articolo 20 dispone, sempre a partire dal 1° gennaio 2014, l'aumento dell'IVA dal 4 al 10 per cento per le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate con distributori automatici collocati in stabilimenti, ospedali, case di cure, uffici, scuole, caserme ed altri uffici destinati a collettività. Con apposito emendamento le Commissioni riunite hanno proposto di estendere l'applicazione dell'IVA del 10 per cento alla somministrazione di alimenti e bevande effettuate tramite distributori automatici e, quindi, a tutte le somministrazioni, indipendentemente dal luogo di ubicazione dell'apparecchiatura. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il Governo interverrà in replica al termine della discussione generale. Tuttavia credo sia doveroso chiedere subito scusa al Senato per il disguido verificatosi in apertura dei lavori, riconducibile ad un equivoco nelle agende. Credo sia doveroso da parte mia chiedere scusa formalmente all'Assemblea per l'equivoco sugli orari. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*PdL*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, il provvedimento che il Senato sta trattando contiene il recepimento della direttiva europea 2010/31/UE per mezzo di significative integrazioni del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, ed altre importanti disposizioni (come abbiamo già sentito).

Al di là della conferma, e contestuale incremento al 65 per cento, della detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica, sarebbe limitativo se ci trovassimo in presenza solo di un mero recepimento di direttiva atto ad evitare la prosecuzione della procedura di infrazione; potremmo, in tal caso, non riuscire a cogliere appieno un'importante occasione di rilancio.

In questa prospettiva, vorrei brevemente riprendere il concetto di efficienza sviluppandolo in tre parti: l'efficienza energetica, l'efficienza economica e finanziaria, l'efficienza operativa.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, va sottolineata la necessità di promuovere azioni orientate al largo utilizzo di tecnologie *green* legate a materiali e sistemi di produzione italiana (si pensi soltanto alla mole di importazioni di legno, l'isolante termico per eccellenza per costru-

zioni, e alla connessa necessità di valorizzazione della filiera locale legno-energia) e insieme di promuovere azioni legate all'applicazione di dispositivi elettronici per il controllo in tempo reale di fabbisogno e consumo di energia dell'edificio, decisivi in termini di rapporto costi-benefici, cogliendo inoltre l'occasione per promuovere il fondamentale raccordo tra risparmio energetico e divulgazione di tecnologie *smart*, da considerare con attenzione tra i presupposti per lo stesso ammodernamento digitale di cui alla specifica Agenda.

In questa logica di integrazione tra tecnologie ed innovazione industriale, molto potrà fare il previsto piano di azione per edifici ad energia quasi zero (articolo 5), per il quale è auspicabile una riduzione dei tempi di predisposizione affinché pubbliche amministrazioni, progettisti ed operatori dispongano di percorsi e linee guida chiari e definitivi in modo da potere programmare con celerità gli interventi.

Passo ora alla seconda parte, cioè quella dell'efficienza economica e finanziaria. Il cuore della sfida applicativa e tecnologica richiama principalmente quest'altra efficienza, non per nulla indicata in più punti del disegno di legge: tra le finalità all'articolo 1, all'articolo 5 e, in particolare, al comma 1 dell'articolo 4-*ter* relativo agli incentivi concessi nel rispetto di requisiti di efficienza e al comma 2 del medesimo articolo là dove si citano le modalità di realizzazione tramite ESCO (*Energy service company*) o finanziamento tramite terzi.

Se ci si aspetta un articolato e sistematico riavvio di iniziative nel settore con prospettive ben più consistenti di quanto non possa riattivare solo la proroga delle detrazioni fiscali, allora la capacità di attivare forme di finanziamento non tradizionali rappresenta il possibile superamento di criticità. Ne cito soltanto due: il Patto di stabilità per gli enti pubblici e in generale l'accesso al finanziamento per pubblico e privato.

In questa direzione auspico che trovi rapidissima definizione il contratto tipo che è stato demandato alla predisposizione dell'ENEA; che si intervenga per rendere il più semplice possibile l'intervento delle ESCO; che si attivi una verifica di efficacia ed utilizzo del mercato dei titoli di efficienza energetica.

Efficienza economica significa infine ottimale utilizzo del danaro: va sottolineata anche in questo caso l'esigenza che le indicazioni del disegno di legge, molto puntuali, si traducano in criteri di priorità per l'attribuzione di sostegni ed incentivi pubblici nel nome della spesa efficace, capace cioè di attivare efficienza con l'occhio al rapporto investimento su energia risparmiata.

Infine, vi è l'efficienza operativa. Questo ambito riguarda la filiera di azioni da far procedere in modo coordinato ed operativo ed include la ricerca, la formazione, la produzione, le reti di impresa, gli enti locali e la proprietà.

In conclusione, è necessario attivare in concreto, tra l'altro, le diverse articolazioni dell'efficienza affinché divengano anello di congiunzione tra l'esigenza di ammodernamento tecnologico del patrimonio immobiliare privato e pubblico, divengano supporto e stimolo alla ricerca

al progresso tecnologico dell'industria, divengano occasione di integrazione con altri aspetti dell'innovazione, fondendosi in un disegno di insieme capace di sostenere ed attivare molteplici iniziative: in una parola, affinché gli obiettivi del disegno di legge in ordine al risparmio energetico divengano «sistema». (*Applausi del senatore Dalla Tor*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge oggi all'esame di quest'Aula (il cosiddetto «decreto ecobonus») si prefigge la finalità di favorire la riqualificazione e l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare italiano in conformità a quanto previsto dalla legislazione comunitaria.

L'introduzione di misure di sostegno a politiche volte a promuovere l'efficienza energetica e, in generale, di misure per lo sviluppo sostenibile rappresenta senza dubbio un'importante spinta ed un passo avanti verso la ripresa dell'economia e del rilancio dei consumi.

Tra i punti più qualificanti del decreto la previsione di edifici a energia quasi zero; ancora, le norme in tema di proroga degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e la relativa estensione all'acquisto di arredi. In particolare, le misure relative alle detrazioni per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, oltre che prorogare le disposizioni già in vigore, prevedono un forte potenziamento, come ricordato, dell'attuale regime di detrazioni, che passerà dal 55 per cento, per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, al 65 per cento, concentrando la misura sugli interventi strutturali maggiormente idonei a ridurre stabilmente il fabbisogno di energia.

Si tratta di misure di grande rilievo, capaci di incidere sulla produttività delle aziende con una significativa riduzione dei costi, contribuendo in tal modo al rilancio dei consumi e ridando contestualmente vitalità a tutto il settore edilizio e delle aziende dell'indotto, che da tempo vive grandi difficoltà.

Proprio in edilizia si registra una rivoluzione progettuale, tecnica e costruttiva, fondata sulla rapidità, la sicurezza e la sostenibilità ambientale, cui non si assisteva da decenni. Un settore fondamentale (rappresenta il 10 per cento del PIL in Italia), sul quale intervenire promuovendo un'opera di rigenerazione urbana che consenta il risanamento su vasta scala di intere aree delle città e dei territori. L'azione di riqualificazione abitativa del patrimonio esistente punta a migliorarne il *comfort* e ad introdurre nelle costruzioni concetti di sostenibilità energetica ed ambientale; il tutto nel rispetto del territorio, che va custodito e non violentato.

Mi permetto di sottolineare l'importanza che nel decreto assume la detrazione per le spese documentate per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. Il decreto riconosce, infatti, tale detrazione nella misura del 50 per cento delle spese sostenute per l'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione per un massimo di 10.000 euro. La settimana scorsa le Commissioni riunite finanze e indu-

stria hanno lavorato intensamente per cercare di migliorare il provvedimento e correggere il tiro su alcuni degli aspetti più dibattuti.

Per quanto riguarda il tema delle detrazioni è stata prevista l'estensione del beneficio per i mobili anche agli elettrodomestici (prima non contemplati), anche a libera installazione, di classe non inferiore alla «+».

Non da ultimo leggiamo, in questi giorni, con grande preoccupazione, dei fatti succeduti alla presentazione del piano industriale della nota azienda Indesit. L'insieme di queste disposizioni potrebbe contribuire in maniera significativa a restituire vitalità ad un settore cruciale della manifattura italiana come quello del legno arredo, che da alcuni anni vive una profonda crisi, soprattutto nel Centro Italia, con conseguenti e gravissime ricadute occupazionali.

Nel corso dell'esame in Commissione abbiamo tentato, con diverse proposte, di estendere ulteriormente i benefici previsti. Tuttavia, abbiamo dovuto temperare le esigenze di rilancio del settore con i vincoli di bilancio e la ristrettezza delle risorse e adottare le soluzioni più equilibrate, considerati tutti i fattori e le esigenze in gioco, sia in termini di crescita che di tenuta del sistema.

In particolare, si è cercato di introdurre un'ulteriore proroga dei tempi e di alzare il tetto di spesa previsto, soprattutto a seguito dell'estensione del beneficio agli elettrodomestici. Appare infatti problematica l'inclusione degli elettrodomestici, seppur giusta, senza ampliamento del tetto previsto, in quanto tale inclusione va a comprimere gli effetti stessi attesi dal provvedimento sulla spesa per i mobili.

È necessario sul punto un impegno concreto del Governo affinché si reperiscano le risorse necessarie ad una reale ripresa dell'economia, consentendo soprattutto alle piccole e piccolissime imprese di rimettersi in gioco. In tal senso l'impegno prossimo del Governo dovrebbe essere orientato a prorogare la scadenza prevista al 31 dicembre 2013, ad aumentare i tetti di spesa previsti e ad individuare le misure necessarie ad estendere il meccanismo della detrazione anche ad altri settori della manifattura italiana.

Occupazione e sviluppo economico sono una priorità per tutto il Parlamento. Ogni misura, a nostro avviso, deve premiare il saper fare, l'impresa diffusa e il lavoro, per ridare dignità al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, nella prima parte del decreto, gli articoli da 1 a 13 recepiscono la direttiva UE n. 31 del 2010, apportando modifiche puntuali al decreto legislativo n. 192 del 2005. Con questo, seppur tardivo, recepimento della direttiva eviteremo che la Corte di giustizia europea applichi le sanzioni economiche connesse alla procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per il mancato recepimento della suddetta direttiva.

Certo, evidenziamo come impropria la scelta del Governo di intervenire in materia attraverso lo strumento del decreto-legge, visto che gli interventi relativi al miglioramento dell'efficienza energetica sono di natura ordinamentale. Nell'articolato in questione, infatti, non si riscontrano carattere di necessità ed urgenza e dunque sarebbe stato giusto intervenire con un decreto legislativo. Ma comprendiamo, di ulteriori sanzioni non ne abbiamo bisogno, ci bastano e avanzano quelle pesanti e umilianti inflitte nei giorni scorsi dalla Corte di giustizia europea per i ritardi cronici nella realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti della Regione Campania.

La seconda parte del decreto cerca di rispondere alle attese dei contribuenti e delle imprese che operano nel mercato immobiliare. Si occupa delle detrazioni, delle disposizioni finanziarie e della qualificazione degli installatori.

Il regime di detrazione fiscale viene prorogato per sei mesi, sino al 31 dicembre 2013, sia per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, innalzando l'ecobonus dal 55 al 65 per cento, sia per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Novità importante, non solo per gli immobili privati oggetto di ristrutturazione, viene introdotta per la prima volta l'agevolazione fiscale per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici finalizzati all'arredo, seppur calcolata su un ammontare complessivo di spesa limitato a soli 10.000 euro. Anche questa è un'azione importante che darà sostegno alle imprese che operano nel settore. Peccato però che la somma non si aggiunge al massimale di spesa di 96.000 euro ma è inclusa.

Analizzando in dettaglio alcune disposizioni tecniche del provvedimento, come Gruppo Lega Nord riteniamo importante l'introduzione, all'articolo 5, del concetto di «edifici ad energia quasi zero», in riferimento agli edifici di nuova costruzione delle pubbliche amministrazioni a decorrere dal 31 dicembre 2018. Obbligo che però non può che passare da un'esclusione delle spese d'investimento dei Comuni dal Patto di stabilità.

Abbiamo invece più di una riserva per le previsioni dell'articolo 6 che disciplina il rilascio dell'attestato di prestazione energetica degli edifici pubblici e di quelli privati non solo in caso di costruzione, ristrutturazione e compravendita, ma anche in previsione di nuova locazione dell'edificio. Appare chiaro che l'introduzione dell'obbligo di rilascio di tale attestato comporterà inevitabilmente, da un lato, un aumento dei prezzi degli immobili e, dall'altro, maggiori costi a carico degli affittuari, che si affiancheranno ai pesanti rincari dei canoni derivanti dall'oneroso passaggio nel 2012 dall'ICI all'IMU del Governo Monti, votata da PD, PdL e UDC.

Altre pesanti incombenze, introdotte sempre dall'articolo 6, riguardano ad esempio i ridottissimi tempi per le pubbliche amministrazioni per dotare gli edifici dell'attestato di prestazione energetica. Tempi che rischiano di non essere rispettati. Per Comuni e Province significa, a PEG 2013 approvato, trovare non poche risorse e affidare gli incarichi velocemente.

Anche la validità decennale dell'attestato, pure in assenza di intervento di ristrutturazione che modifichi la classe energetica dell'edificio, ci sembra eccessiva.

Il Gruppo della Lega Nord vede invece favorevolmente gli articoli del decreto che introducono proroghe al regime di agevolazione fiscale. Tali agevolazioni rappresentano un valido strumento di supporto agli investimenti delle imprese dell'edilizia e dell'indotto, a sostegno della loro crescita e del loro sviluppo. I positivi effetti di tali misure ricadono su tutto il sistema economico del Paese in quanto le stesse non solo contribuiscono all'emersione del sommerso in settori ritenuti strategici per la ripresa economica, come quello edile, ma rappresentano anche un importante sostegno al rilancio dei consumi e al contrasto della disoccupazione.

La Lega Nord con una serie di emendamenti ha cercato di dare il proprio contributo teso a migliorare il testo. Prima di tutto, chiediamo che venga applicato il massimo rigore contro i furbi chiedendo l'annullamento dei benefici fiscali in caso di accertamento di immobile abusivo, non in regola con il pagamento dell'IMU.

Infine, un'osservazione che ritengo debba far riflettere i colleghi e soprattutto coloro che in tema di risparmio energetico sono mossi da ansie di prestazione. La prima parte del decreto-legge recepisce la direttiva europea che, se da un lato rappresenta un impulso e favorisce la sensibilità in tema di interventi di risparmio energetico, dall'altro comporta ulteriori incombenze e oneri per la pubblica amministrazione e i contribuenti. È per questo che sarebbe opportuno evitare di fare i primi della classe andando oltre le richieste della direttiva europea, visto il periodo di crisi economica.

In questo senso, l'emendamento presentato dal Movimento 5 Stelle e accolto dalla maggioranza in Commissione, che pone l'obbligo dell'attestato anche in caso di trasferimento di immobile a titolo gratuito, non lo condividiamo assolutamente e vi voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Cittadini del Senato, buongiorno. Noi siamo un Paese per definizione industrializzato ed energivoro. La nostra bolletta energetica nazionale incide sulla bilancia commerciale per cifre spaventose, destinate ad aumentare. Nonostante questo, noi ci comportiamo come se fossimo ricchi produttori arabi o texani del tempo che fu. Infatti ci permettiamo di sprecare energia con disinvoltura, come se questo non avesse alcun peso sulle sorti del nostro Paese.

Qualche settimana fa ha destato scalpore la notizia che una domenica pomeriggio questo Paese si sia alimentato a costo zero per un paio d'ore, grazie alle energie rinnovabili. Si è gridato al miracolo e si è detto che questa è la strada: produrre energia pulita, riducendo il costo della bolletta energetica nazionale e riducendo anche la nostra dipendenza dalle fonti fossili, di cui notoriamente non abbiamo grande disponibilità. Tutto

vero, per carità, ma questa è solo una parte della soluzione. Occorre infatti lavorare per aumentare l'efficienza energetica.

In Europa, come al solito, ci sono arrivati prima di noi. In Germania, ad esempio, hanno capito che occorre utilizzare l'energia nel modo migliore, nell'industria, nei trasporti, nell'agricoltura, nelle infrastrutture e nelle case. E mentre in Germania, come in Svezia e in molti altri Paesi, si implementa la capacità di garantire un determinato processo produttivo o l'erogazione di un servizio (ad esempio il riscaldamento) attraverso l'utilizzo della minor quantità di energia possibile, in Italia si preferisce rispolverare il nucleare o l'energia prodotta dall'incenerimento dei rifiuti indifferenziati, da affiancare alle fonti rinnovabili, forse per tacitare le coscienze. Ma davvero pensiamo di poter riempire d'acqua uno scolapasta? Pensiamo che le energie rinnovabili siano l'unica soluzione? Occorre cambiare prospettiva.

Vogliamo ricordare a noi tutti che l'energia è il grande *dominus* dello sviluppo e della trasformazione per come l'abbiamo concepito nell'era capitalistica; un'era destinata a finire. In un momento in cui la disponibilità delle fonti fossili a basso costo è in crisi irreversibile, è indispensabile percorrere la strada che ci porterà alla decarbonatazione della produzione e del ciclo di vita.

Rendere efficiente un sistema significa fare in modo che possa funzionare con una minore quantità di energia e che sia energia proveniente da fonti di qualità, cioè prodotta anch'essa in modo efficiente e senza incidere sull'ambiente. Dobbiamo intervenire, quindi, non soltanto sull'offerta di energia, ma anche sulla domanda.

Non pensate che si tratti di ridurre semplicemente i consumi, di risparmiare. Risparmio ed efficienza non sono sinonimi: con l'efficienza si risparmia, ma non è sempre vero il contrario. Dobbiamo fare di più utilizzando meno energia. Pensate soltanto alle ricadute in termini occupazionali che un'efficace campagna di efficientamento produce. Pensate anche soltanto alla riqualificazione del nostro (immenso) patrimonio edilizio. Le nostre imprese edili, che soffrono la crisi forse più che altrove, devono (sottolineo devono) trovare nella riqualificazione la strada per risollevarsi. Paesi e città devono (sottolineo devono) rinascere a nuova vita e diventare un modello da imitare. Potremmo persino combattere la tendenza, tragica, al consumo del territorio, evitando di costruire nuove abitazioni, di cui non abbiamo bisogno, ma riqualificando l'esistente, adeguandolo ai parametri dell'efficienza energetica.

Cari colleghi, oggi abbiamo una grande opportunità e una grande responsabilità: dobbiamo programmare, pianificare e realizzare strumenti operativi e strategie che permettano di consumare meno energia a parità di servizi offerti e dobbiamo farlo con lungimiranza, guardando ai prossimi cinquant'anni e non alla prossima settimana. In quanto a capacità di programmare, purtroppo, questo Governo e quest'Aula non si sono dimostrati all'altezza delle aspettative fino ad oggi. È infatti ancora vivo il ricordo delle infinite proroghe e dei tanti, troppi commissari nominati ne-

gli ultimi mesi per l'ansia di «fare» a qualunque costo qualsiasi cosa, senza costruito.

Per questo, colleghi, diamo una prova di maturità, non solo oggi, ma anche in seguito, evitando che gli interessi delle *lobby* e la burocrazia vi «costringano» in futuro a rinviare, modificare o abbandonare questa che è la strada più logica, quella che sceglierebbe un buon padre di famiglia. Vedrete che chi verrà dopo di noi ce ne sarà grato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*PdL*). Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il tema dell'efficienza energetica e della riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano può e deve rivestire, nell'ambito delle politiche economiche che il Governo intende perseguire, un ruolo prioritario, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi.

Il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili nelle costruzioni sono misure importanti al fine di ridurre la dipendenza energetica dall'estero e per ridurre le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra.

È anche il momento in cui conviene osservare, con attenzione ancora maggiore del solito, l'economia del nostro Paese, perché il nostro sistema produttivo è stato colpito da una crisi mondiale senza precedenti che ha acuito le difficoltà storiche del sistema imprenditoriale italiano, un sistema articolato e complesso, oggi non fertile all'iniziativa industriale e, ancor di più, alla *green economy*.

La linea portata avanti dal Governo con il provvedimento in esame evidenzia lo sforzo dell'Esecutivo nell'impegno, obbligatorio, verso l'Europa per due procedure di infrazione nei confronti dell'Italia, ma offre anche la possibilità di intervenire per favorire lo sviluppo e promuovere la competitività dell'industria nazionale attraverso lo sviluppo tecnologico di settori vitali per l'economia quali quello energetico e quello ambientale.

Il potenziamento dell'attuale regime di detrazioni fiscali per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, anche alla luce degli emendamenti presentati, darà sicuramente un forte impulso all'economia di settore e in particolare al comparto dell'edilizia specializzata, un settore caratterizzato da una forte base occupazionale, concorrendo in questo momento di crisi al rilancio della crescita e dell'occupazione e allo sviluppo di un comparto strategico per la crescita sostenibile.

Ritengo opportuno, onorevoli colleghi, consentire la possibilità di ricorrere in maniera più efficace a questi strumenti incentivanti in favore di famiglie e imprese, prevedendo l'opportunità di ricorrere ad opere di demolizione e ricostruzione con piccoli aumenti di volumetria; una possibilità improntata chiaramente al rispetto delle normative ambientali, collegata al raggiungimento delle più alte classi energetiche al fine di anticipare gli *standard* europei e attivare una serie di numerosi piccoli interventi

che possono offrire occasioni lavorative per la piccola imprenditoria locale.

Tutto questo può essere una base su cui costruire una politica energetica che consenta a tutti gli edifici di nuova costruzione, entro il 31 dicembre 2020, di essere a energia quasi zero.

È necessario, dunque, intervenire con questo provvedimento non solo per rispondere direttamente a disposizioni europee, ma anche per cogliere l'opportunità di innescare nuovi processi di sviluppo che garantiscano crescita economica e sostenibile.

A fronte dei maggiori adempimenti amministrativi che la stessa direttiva europea prevede per le amministrazioni pubbliche, chiamate a svolgere un ruolo esemplare in materia di efficienza energetica, è altresì apprezzabile l'introduzione di misure volte a ridurre gli oneri a carico dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni.

Anche le Regioni dovrebbero adeguarsi a questo nuovo sistema costruzioni prevedendo, nella prossima programmazione regionale integrata a quella comunitaria 2014-2020, interventi collegati anche e soprattutto alla luce dell'avanzamento di strumenti operativi di trasformazione delle città. Si guardi, ad esempio, al piano città, in grado di favorire le politiche urbane attraverso l'affermazione della rigenerazione urbana e ambientale come chiave strategica per lo sviluppo.

Occorre implementare politiche di sviluppo urbano intelligente che evitino il collasso di un territorio, come quello italiano, già fortemente compromesso. Ma è necessario favorire, altresì, il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente in quanto risorsa da tutelare anche ai fini di prevenzione dei rischi idrogeologici.

Infine, è evidente che le strategie tra le istituzioni italiane ed europee devono essere interdipendenti e concomitanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, ringrazio il senatore Tomaselli per il lavoro condotto in Commissione e per quanto ha sottolineato nella sua relazione. Vorrei però soffermarmi e richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti generali sul tema dell'*energy retrofitting*, ossia della riqualificazione energetica, che cercano di cogliere la sostanza delle questioni riportate nel decreto-legge al nostro esame.

Per una serie di ragioni l'attenzione nei confronti del patrimonio immobiliare si è notevolmente sviluppata. Si è trattato di un processo lungo, che ha seguito, com'è naturale, un percorso culturale che ha generato una consapevolezza diffusa su temi che hanno il loro centro nella qualità del costruire, nella sicurezza sismica, nei consumi energetici, nel risparmio idrico, nei materiali edilizi, nel *comfort* degli ambienti.

Certo, tutto ciò purtroppo non è avvenuto che alla fine di un potente ciclo economico che ha poggiato saldamente sullo sviluppo edilizio. L'industria delle costruzioni ha sempre sostenuto le fasi di sviluppo, ma negli

ultimi vent'anni è stata anche protagonista di bolle speculative e finanziarie che hanno addirittura reso tumultuosa l'espansione urbanistica ed edilizia. Oggi ci troviamo quindi con un cospicuo patrimonio edilizio le cui caratteristiche sono spesso insufficienti, specialmente riguardo alle prestazioni energetiche.

Per essere chiari, non sono solo gli edifici realizzati nel secondo dopoguerra ad avere basse prestazioni energetiche: anche l'edificato progettato nei primi anni 2000 alcune volte non ha caratteristiche molto migliori. È accaduto quindi, in primo luogo, che l'attenzione rispetto a tali temi è stata demandata ad una committenza illuminata o ad un'impresitoria innovativa. A tale riguardo, si capisce l'importanza della riqualificazione, che oggi è prima di tutto una riqualificazione energetica e un miglioramento antisismico.

La riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente è stata ormai sviscerata in molte delle sue implicazioni tecniche, ed è possibile fare alcune sintetiche considerazioni, che potranno sembrare elementari, ma che sono d'aiuto per carpire alcuni contenuti del provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Infatti, c'è da chiedersi, al di là di tutte le indicazioni contenute nel decreto, quali sono gli interventi concretamente incisivi rispetto al risparmio energetico e alla riqualificazione energetica degli edifici. Gli interventi incisivi e possibili, ossia quelli che realmente possono essere portati avanti in modo pratico, sono essenzialmente due. Innanzitutto, quelli sull'involucro edilizio: essendo l'involucro la parte preponderante delle superfici disperdenti, l'intervento sull'involucro determina il più forte recupero di prestazioni. Il secondo intervento è sull'impiantistica, in particolare sui generatori di calore e sui sistemi di termoregolazione degli ambienti. Su questi due punti principali va a convergere sostanzialmente l'intervento di riqualificazione che dà la sostanza del risparmio edilizio nella riqualificazione del patrimonio costruito.

Ma è conveniente fare la riqualificazione energetica? In molti si pongono questa domanda, ed innanzitutto occorre definire rispetto a cosa va misurata la convenienza. Qui si entra in un terreno delicato, perché determinate scelte possono essere ritenute giuste e quindi necessarie a tutti i costi; diversamente, analizzare i costi, invece, consente di avere alcune indicazioni utili.

Da verifiche che ormai sullo storico sono state approfondite, anche con studi di università o nell'ambito di progetti europei che mettono a confronto le esperienze in vari Paesi dell'Unione, emerge che gli investimenti mediamente plausibili, che sono quelli che ricordavo prima, cioè gli interventi sull'involucro e sull'impiantistica, hanno tempi di ritorno (*payback period*) che si aggirano intorno ai venti anni. Dunque, *payback period* di questo tipo sono scarsamente appetibili, anche per una famiglia che possa ritenere di aver comprato l'abitazione della vita. Investimenti che hanno questa lunghezza di ritorno si calcolano pensando di pareggiare l'investimento con i risparmi attesi sulle bollette energetiche degli anni che verranno. A questo punto, si coglie il perché degli incentivi: se non diamo gli incentivi, non facciamo tornare i tempi di ritorno in termini ac-

cettabili, che scendono appunto a dieci anni, consentendo anche forme di finanziamento che possono essere attivate.

Concludo soffermandomi su un aspetto: l'attestato di prestazione energetica. Tale attestato dà la possibilità ai cittadini che comprano o anche che prendono in affitto un immobile di fare una scelta non solamente rispetto ai criteri che a loro più interessano, ma anche rispetto ad un tema preciso. Quindi, portare avanti l'attestato di prestazione energetica sia per le case di proprietà, sia per quelle in affitto significa mettere i cittadini nelle condizioni di scegliere più consapevolmente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Laniece*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, qualora ci trovassimo in sede di recepimento della normativa comunitaria, in questo ennesimo decreto *omnibus* n. 63, ci troveremmo davanti a un cosiddetto effetto *gold plating*, cui si riferisce la raccomandazione a «prevenire sovraccarichi di regolazione rispetto a quella minima dalle fonti comunitarie», in particolare ad «evitare di introdurre o di mantenere adempimenti (...) non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive». La fonte di questa definizione è sul sito del Governo italiano. Ora, ci troviamo in sede di conversione di un decreto che si prefigge l'obiettivo di promuovere il miglioramento della prestazione energetica degli edifici, favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili, sostenere la diversificazione energetica, promuovere la competitività dell'industria nazionale attraverso lo sviluppo tecnologico e conseguire gli obiettivi nazionali in materia energetica e ambientale. Ci ritroviamo dunque, proprio in questo decreto *omnibus*, di fronte ad un classico effetto di *gold plating*.

Anche il senatore Marinello, ad esempio, dopo aver respinto la mia richiesta di discussione della mozione sulle estrazioni di idrocarburi in Adriatico, oggi viene colpito dal *virus* dell'*omnibus* ed infila in questo decreto il suo emendamento 14.0.5, relativo al divieto di estrazione entro le dodici miglia.

Nell'articolo 21 invece, al comma 1, si provvede ad incrementare, nell'ambito del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, le risorse destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga.

Ai commi 2 e 3, si provvede al rifinanziamento del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi nel 2008. In particolare, viene rifinanziato l'articolo 5 della legge n. 7 del 2009 per ben 413 milioni di euro per il periodo 2014-2023, al fine di reintegrare le risorse necessarie all'attuazione della legge di ratifica citata, ovvero per la realizzazione di iniziative speciali a beneficio del popolo libico, nonché la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina ed altresì per la realizzazione di progetti infrastrutturali di base che vengono concordati tra i due Paesi.

Ora, non so chi tra i miei colleghi qui presenti conosce particolari di attuazione in merito a questo Trattato Italia-Libia, però forse l'ho trovato io (lo dico con estrema ironia) il nesso della collocazione in questo decreto del rifinanziamento di questo Trattato Italia-Libia: credo che il nesso sia l'articolo 18 del Trattato, denominato «Collaborazione energetica», cioè una norma sostanzialmente pro ENI, visto che la norma praticamente prevede il rafforzamento del partenariato in tale settore attribuisce particolare rilievo alle energie rinnovabili, incoraggiando la cooperazione tra enti ed organismi dei due Paesi, sia sul piano industriale su quello della ricerca e della formazione.

Ma il punto specifico è il seguente: nell'articolo 21 si devono rilevare diversi aspetti problematici in relazione alle modalità utilizzate per la copertura finanziaria del decreto-legge in esame, soprattutto con riferimento alle disposizioni che rifinanziano gli interventi della legge di ratifica del Trattato con la Libia e, successivamente, riducono a copertura gli stessi stanziamenti recati dal medesimo Trattato.

Si tratta di un'operazione contabile molto poco chiara. Si rappresenta, infatti, che, trattandosi di risorse in conto capitale, il loro utilizzo per finalità di natura corrente (minori entrate correnti) rappresenta una dequalificazione della spesa. Andrebbe poi chiarito più puntualmente l'impatto sull'indebitamento pubblico.

Inoltre, si fa presente che le risorse in questione sono finalizzate all'adempimento degli obblighi assunti dall'Italia con il Trattato di amicizia con la Libia stipulato nel 2008: adempimento che lo storno delle relative risorse sembrerebbe rendere inevitabile rinviare.

Appare infine evidente una cospicua insufficienza della copertura per circa 368 milioni di euro, in rapporto al 2024, in violazione al comma 3 dell'articolo 17 della vigente legge di contabilità, che impone la puntuale indicazione della copertura, con la specificazione, per la spesa corrente e per le minori entrate, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme.

Dalla relazione tecnica si evince che le risorse utilizzate a copertura per 229 milioni di euro sarebbero insufficienti anche soltanto alla copertura dell'autorizzazione di spesa di 413 milioni di euro.

I cittadini del Movimento, alla luce del fatto che parte cospicua degli oneri è configurata come previsione di spesa, evidenziano la necessità di corredare la clausola di copertura di apposita clausola di salvaguardia. Pertanto, crediamo sia il caso di inserirla. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*PdL*). Signora Presidente, signori Sottosegretari, signori senatori, il decreto-legge n. 63 si pone, tra i principali obiettivi, quelli di migliorare la prestazione energetica degli edifici, promuovere

la competitività tecnologica dell'industria e conseguire gli obiettivi nazionali in materia di energia.

Il provvedimento sostiene concretamente le famiglie che affrontano la ristrutturazione di un immobile. Grazie alla proroga e all'aumento delle detrazioni è più facile perseguire gli obiettivi di efficienza energetica previsti dalla direttiva del 2010 del Parlamento e del Consiglio europeo.

È proprio con questo spirito che, sottoscrivendo una lettera, lo scorso 10 maggio 34 senatori di tre forze politiche di maggioranza, tutte le associazioni imprenditoriali, industriali, artigianali e commerciali del settore e le tre principali organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto al Ministro dello sviluppo economico l'ampliamento delle agevolazioni anche a settori complementari alle ristrutturazioni ed in particolare a quello del legno arredo e a quello degli elettrodomestici.

Stante il fatto che il decreto ricomprende esplicitamente i mobili, congiuntamente ad altri senatori abbiamo presentato un emendamento per estendere la detraibilità anche ai grandi elettrodomestici bianchi di libera installazione e in classe energetica efficiente. Detto emendamento ha trovato il parere favorevole delle Commissioni bilancio, finanza e industria e del Governo ivi rappresentato. L'unanime convenire si spiega con il convincimento che i cittadini possano godere di maggiori agevolazioni senza che queste gravino sui conti pubblici, visto che non è stato modificato il limite di 10.000 euro già previsto nel decreto per i soli arredi. Oltre ad aiutare le famiglie, si dà un'opportunità all'industria degli elettrodomestici, che vanta una bilancia commerciale attiva in quanto da sempre siamo un Paese esportatore. La nostra industria, peraltro, continua a sostenere con propri finanziamenti l'innovazione tecnologica, con una rilevante attività di ricerca e sviluppo, al fine di creare prodotti con prestazioni energetiche sempre più efficienti. Non solo la manifattura, ma anche il commercio del settore rappresenta un fiore all'occhiello del Paese: poche multinazionali e moltissimi imprenditori italiani, le cui imprese offrono un servizio qualificato al consumatore, anche grazie al continuo ammodernamento dei punti di vendita e alla formazione del personale. Nella sola distribuzione al dettaglio trovano occupazione 24.000 lavoratori, quasi tutti a tempo indeterminato, di cui la metà ha meno di 40 anni e il 28 per cento è *under 29*. I giovani sono, quindi, moltissimi; quegli stessi giovani che oggi l'Europa e il nostro Governo vogliono aiutare a trovare lavoro. Il comparto sviluppo ha un giro di affari di circa 10 miliardi di euro, di cui oltre un quinto generato dagli elettrodomestici, settore che, dal 2011 ad oggi, in solo due anni e qualche mese, ha perso il 19 per cento del fatturato.

In conclusione, signor Presidente, estendere gli ecobonus ai grandi elettrodomestici bianchi di libera installazione e ad alta efficienza energetica significa mantenere viva la ricerca per l'efficientamento dei consumi energetici, garantire un elevato livello di occupazione, specialmente di quella giovanile, sostenere i consumi interni oggi pesantemente depressi, aiutare concretamente le famiglie italiane che vogliono investire nella casa per il loro futuro. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, come è già stato detto da numerosi colleghi, questo è un provvedimento importante che persegue, secondo me andando nella direzione giusta, due obiettivi: da un lato, migliorare le condizioni del nostro ambiente, favorire il risparmio energetico, migliorare l'efficienza energetica dei nostri edifici, dall'altro, sostenere un settore in grande crisi come l'edilizia, dando ossigeno alle imprese che vi operano. A questo provvedimento abbiamo presentato alcuni emendamenti e due ordini del giorno per provare a migliorarlo ulteriormente, per provare a mettere in luce due questioni che, credo, vadano affrontate.

In primo luogo, si tratta di correggere l'interpretazione fornita dall'ufficio delle entrate che consente di usufruire dei benefici per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico alle sole società che investono queste detrazioni e usano questi benefici per edifici dedicati esclusivamente alla produzione. Questa è un'interpretazione molto restrittiva, che impedisce a una parte importante dell'edilizia sociale di questo Paese di intervenire per ristrutturare i propri alloggi. Penso alle cooperative a proprietà indivisa, alle 40.000 famiglie che abitano nei relativi alloggi, dove i residenti non hanno titolo per ristrutturare, e quindi non hanno la possibilità di beneficiare di queste detrazioni, ma, dall'altra parte, alla proprietà cooperativa non viene riconosciuta la possibilità di godere di questi benefici.

Signor Presidente, il secondo tema che abbiamo posto e continuiamo a porre – e spero che il Governo e la maggioranza se ne facciano carico – riguarda il grande patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica che in molte zone di questo Paese è abbandonato al degrado. Ragionare lì di efficienza energetica, della possibilità di consumare meno, appare veramente un'utopia rispetto alla condizione di tanti quartieri popolari nelle nostre grandi città.

Giustamente questo provvedimento sottolinea la necessità di dare una priorità alle sedi della pubblica amministrazione, alle scuole, per interventi di efficientamento energetico. Noi pensiamo che anche il patrimonio pubblico vada nominato, che ci sia bisogno di un intervento serio su un patrimonio pubblico tanto degradato, su cui è necessario intervenire innanzitutto nell'interesse degli abitanti, della qualità della loro vita, nonché dei costi che gli abitanti delle case popolari devono sostenere di fronte a spese che in assenza di un'efficientamento energetico sono sempre più alte. Ma è anche interesse pubblico fermare il degrado, per non svalutare ulteriormente un patrimonio grande come quello dell'edilizia residenziale pubblica. Mi auguro che il Governo e questo Parlamento, in sede di esame degli emendamenti, dedichino attenzione a questi temi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signora Presidente, il provvedimento che esaminiamo quest'oggi è senza dubbio il frutto di una volontà nobile di rinnovare le potenzialità del nostro Paese su un versante delicato, come la riqualificazione e l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare italiano, in una prospettiva di conformità alla normativa europea e nella piena consapevolezza degli obblighi da questi previsti. Non va dimenticato, tra l'altro, che siffatte disposizioni hanno una priorità inderogabile: quella di coniugare in maniera pragmatica tre aspetti, sostenibilità, crescita ed occupazione, trattandosi di linee operative che dovrebbero essere il riferimento indiscusso dell'azione di Governo e di qualsivoglia intervento, soprattutto in una fase tanto delicata per il Paese in cui alcuni comparti operativi sono praticamente fermi.

I rappresentanti delle maggiori categorie di settore hanno evidenziato anche, nelle audizioni svolte in Commissione, la loro soddisfazione nei confronti del provvedimento. Com'è stato da loro sottolineato, il decreto-legge può avere effetti positivi sull'economia italiana, intervenendo a sostegno di un settore particolarmente rilevante che al momento vive una forte *impasse* operativa. Si faceva anche riferimento ad alcuni studi che confermerebbero il grande potenziale, con un ritorno economico positivo, di molti interventi di efficienza energetica previsti dal provvedimento, sebbene – a mio avviso – non adeguatamente approfonditi.

Dinanzi a queste esigenze inderogabili, il Parlamento avrebbe dovuto avere come priorità quella di elaborare modalità di intervento efficienti e pragmatiche, capaci di travalicare i limiti della politica, il peso degli interessi e puntare diritto all'efficienza di una norma e alla sua rapida esecuzione. Ma purtroppo così non è stato. Non possiamo trascurare l'assenza di una risposta univoca del Governo dinanzi al generale rafforzamento e potenziamento delle formule incentivanti adottate. Così come non possiamo trascurare le dinamiche alquanto discutibili che hanno contraddistinto lo svolgimento dell'*iter* legislativo del provvedimento stesso, a partire dalle Commissioni di competenza alle quali è stata assegnata il decreto in sede referente.

Le complessive finalità del decreto-legge e l'esame dei singoli articoli hanno attestato una competenza piena e primaria della Commissione ambiente, che avrebbe potuto esprimersi secondo modalità più rispondenti alle sue competenze specifiche. Purtroppo, il coinvolgimento della Commissione ambiente – in quella sede sono stato relatore – si è limitato alla sede consultiva, attraverso l'espressione di un parere che, per quanto articolato e approfondito, molto si allontana dalle potenzialità inesprese che la mancata sede referente ha determinato. A ciò si aggiunge il fatto che poi le osservazioni e le condizioni da questa espresse non sono state minimamente tenute in considerazione dalle Commissioni in sede referente.

Appare discutibile a questo punto accettare che una Commissione, seppur competente nello specifico per oltre il 70 per cento del provvedimento, debba limitare la propria operatività e ridimensionare il proprio

marginale di intervento, magari accettando supinamente quanto indicato dal Governo o quanto emerge negli accordi discutibili che ci sono stati.

Tutto questo ci spinge a riflessioni più complesse, soprattutto alla luce di quanto è andato poi delineandosi presso le Commissioni in sede referente, dove i rappresentanti del Governo hanno mostrato non poca rigidità e chiusura e dove le scelte emendative al decreto-legge sembrano essere state dettate non dal confronto o dall'approfondimento su determinate questioni, ma da opportunità di natura politica.

Appare lecito chiedersi di cosa dovrebbe, dunque, occuparsi una Commissione. Nel caso della Commissione bilancio probabilmente la priorità è stata quella di formulare pareri di natura politica che andassero a sostituire quelli di natura finanziaria a cui essa dovrebbe essere tenuta.

Sicuramente non hanno lasciato indifferenti i pareri negativi dati dalla Commissione bilancio ad alcune proposte di emendamento che, malgrado non recassero alcun onere, sono state estromesse dal confronto e dalla discussione per ragioni che ci sfuggono.

L'elevato numero di pareri contrari, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, rende necessario un approfondimento di natura politica per quegli aspetti che non sono strettamente afferenti alla valutazione sull'adequazione della copertura finanziaria. Un esempio alquanto chiaro può essere offerto da un emendamento, su cui la Commissione bilancio ha espresso parere negativo, all'articolo 2 del decreto-legge che introduce una rinnovata definizione di cogenerazione con il rischio di creare criticità e poco funzionali duplicazioni di quanto già esistente. Sebbene l'emendamento prevedesse l'utilizzo di definizioni già previste da direttive comunitarie e da norme nazionali di recepimento, prevedendo la definizione di cogenerazione e di cogenerazione ad alto rendimento attraverso l'esplicito richiamo dei riferimenti normativi, è stato bollato come oneroso. A tal riguardo sarebbe opportuno che la Commissione bilancio ci spiegasse i parametri entro i quali è chiamata ad operare e quali sono i criteri in base ai quali provvede ad escludere una proposta di rettifica dal confronto parlamentare.

Non intendo esprimere criticità circa le dinamiche politiche che spesso sottendono le scelte e che protendono verso l'accoglimento di questa o quella proposta di emendamento. Ma ritengo che i due versanti (quello tecnico-finanziario e quello politico) debbano mantenersi ben separati o, almeno, avvicinarsi nelle sedi che a queste sono deputate. La promiscuità di questi due versanti o la loro reciprocità rischiano di inficiare in maniera vistosa la *ratio* stessa dell'agire parlamentare e del confronto democratico alla base dell'*iter* legislativo.

L'atteggiamento conflittuale tra alcuni referenti di Governo e parlamentari a cui abbiamo assistito in Commissione si traduce nell'incapacità di avere un approccio strategico univoco verso il decreto-legge, mortificando di fatto il ruolo del Parlamento e riducendolo alla sola presenza.

Il decreto-legge dovrebbe servire a rilanciare alcuni comparti economici garantendo, nel contempo, l'efficienza energetica, ma in questo modo

si limita all'osso il margine di intervento, rimandando ancora una volta le misure reali per cause di natura politica.

Quanto accaduto rappresenta una metafora della funzionalità operativa di questo Parlamento in merito alla quale invito tutti i presenti a riflettere. Abbiamo offerto la possibilità di apportare correttivi in una prospettiva di crescita e di efficienza, ma non c'è stata data l'opportunità di contribuire a migliorare il provvedimento. Faccio riferimento alle proposte di emendamento finalizzate ad evitare nuove procedure di infrazione, sollecitando il testuale recepimento degli articoli 6 e 7 della direttiva 2010/31/UE. Sarebbe stato strategico per l'attuazione del piano casa, degli interventi di ristrutturazione urbanistica e del piano per le città inserire letteralmente la previsione normativa della direttiva in ordine all'adozione di sistemi alternativi, tra cui la cogenerazione.

Un ulteriore richiamo va fatto alle definizioni novellate dall'articolo 2, comma 1, tra le quali sarebbe stato opportuno, al fine di evitare confusioni ed errate interpretazioni, inserire la definizione di fonti rinnovabili integrata da quella di biomassa più aggiornata, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28.

Sarebbe stato il caso di operare in maniera armonica e coerente con quanto previsto già dalla normativa, al fine di non creare quelle conflittualità tali da legittimare un'*impasse* operativa. Ma c'è chi «ci marcia» nella confusione normativa.

Sarebbe stato ulteriormente opportuno intervenire sull'articolo 14, ampliando la platea degli interventi destinatari di formule incentivanti, ad esempio, attraverso la previsione dell'utilizzo incentivato delle pompe di calore nell'ambito della produzione efficiente di energia e, ad esempio, attraverso unità ed impianti di microcogenerazione e piccola cogenerazione ad alto rendimento negli edifici che garantiscono la produzione efficiente di energia.

Questa, a mio avviso, si sarebbe potuta inquadrare come una volontà di intervento ad ampio spettro che, garantendo il recepimento di quanto disposto dalla direttiva n. 2010/31/UE, ha l'obiettivo primario di rimettere in moto l'economia dando lavoro ad aziende e incrementando i livelli di efficienza.

Concludo, signora Presidente, sottolineando che dobbiamo rimettere al centro il ruolo del Parlamento. La congiuntura economica, le difficoltà del Paese e l'urgenza di essere celeri non possono e non devono essere usate come scusanti per bypassare i normali *step* di confronto parlamentare. Questo è un dovere nei confronti dei cittadini che attendono da noi le risposte.

Il mio obiettivo è quello di spostare il confronto degli emendamenti dalla Commissione all'Aula. Pertanto, non ritirerò quelli a mia firma; anzi avrò cura di intervenire su ognuno di loro proprio per farne comprendere la portata ed avviare un ragionamento costruttivo in una sede che a questo sarebbe deputata, se non altro fino a quando non percepirò un po' di buon senso. (*Applausi dai Gruppi SCpI e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*PdL*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, l'esame nelle Commissioni riunite 6ª e 10ª ha modificato, in parte migliorandolo, il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale.

La decretazione d'urgenza si rende necessaria per evitare al nostro Paese pesanti sanzioni per non avere rispettato gli obblighi della direttiva n. 31 del 2010 dell'Unione europea, che – ricordo – è volta a promuovere la prestazione energetica degli edifici, delle loro parti e delle unità immobiliari per favorire la riqualificazione e l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare italiano, in conformità al diritto dell'Unione europea e all'approssimarsi della scadenza degli attuali benefici.

Gli obiettivi del decreto-legge in esame sono volti a promuovere il miglioramento della prestazione energetica degli edifici, a favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici, a sostenere la diversificazione energetica e a rendere competitiva l'industria italiana con lo sviluppo tecnologico.

I vantaggi che si otterranno con questo decreto, anche alla luce di alcune modifiche al testo apportate nelle Commissioni riunite 6ª e 10ª, riguardano le detrazioni fiscali sugli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Si passa – appunto – dal 55 per cento al 65 per cento. L'aumento di percentuale della detrazione potrà sicuramente ridare impulso all'economia del settore e soprattutto al comparto dell'edilizia specializzata, che fornisce alti livelli occupazionali. Nel merito, spetterà la detrazione dell'imposta lorda per una quota pari al 65 per cento degli importi rimasti a carico del contribuente, ripartita in dieci quote annuali di pari importo per le spese documentate e sostenute a partire dal 1º luglio 2013 sino al 31 dicembre 2013 e al 30 giugno 2014 per le ristrutturazioni importanti dell'intero edificio. Ancora, entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere ad energia quasi zero. Gli edifici di nuova costruzione occupati dalle amministrazioni pubbliche e di proprietà di queste ultime dovranno rispettare gli stessi criteri a partire dal 31 dicembre 2018.

Viene previsto un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici, che comprende informazioni sul consumo energetico, nonché raccomandazioni per il miglioramento in funzione dei costi. La redazione dell'attestato è obbligatoria in caso di costruzione, vendita o locazione di un edificio o di una unità immobiliare, nonché per gli edifici occupati dalla pubblica amministrazione.

Il fondo di garanzia è utilizzato anche per il sostegno della realizzazione di progetti di miglioramento della efficienza energetica nell'edilizia pubblica. Inoltre, gli edifici di nuova costruzione e quelli sottoposti a im-

portanti ristrutturazioni sono dotati di un attestato di prestazione energetica prima del rilascio del certificato di agibilità.

Si prevede, inoltre, l'estensione dello sconto IRPEF del 50 per cento per mobili finalizzati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione, ai grandi elettrodomestici, anche a libera installazione, di classe non inferiore alla A per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica. L'estensione del *bonus* ristrutturazione è riferita ai soli elettrodomestici da incasso.

I proprietari di immobili che stanno effettuando, o che effettueranno, ristrutturazioni immobiliari potranno dunque usufruire di uno sconto IRPEF del 50 per cento per un ammontare non superiore ai 96.000 euro fino alla fine dell'anno e, dentro questo limite, una quota di 10.000 euro può destinata all'acquisto di mobili a partire dal 1° luglio.

Con riferimento alla somministrazione di alimenti e bevande mediante distributori automatici collocati in stabilimenti, ospedali, case di cura, uffici, scuole, caserme e altri edifici destinati alla collettività, l'emendamento a mia firma apporta correzioni alla norma al fine di rendere chiaro che le suddette somministrazioni, in qualsiasi luogo e forma effettuate, sono assoggettate all'aliquota IVA del 10 per cento.

In conclusione, mi auguro che il decreto-legge in esame possa essere convertito al più presto dall'Aula, proprio in virtù di quanto accennato nelle premesse, e cioè che è necessario ed urgente favorire la riqualificazione e l'efficienza energetica del nostro patrimonio immobiliare in conformità alla direttiva europea del 2010. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

#### **Sul 4° anniversario del disastro ferroviario di Viareggio**

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, quello che successe la sera del 29 giugno 2009 a Viareggio è qualcosa di inimmaginabile: 33 persone persero la vita in maniera assurda, mentre in una tranquilla serata estiva stavano passeggiando, guardando la televisione o tornando a casa. Le domande di risarcimento presentate per il sostegno finanziario dopo l'incidente sono state 127, ma solo 101 sono state accolte.

Da portavoce dei cittadini, ho raccolto il messaggio dello scrittore Gianluca Ferrara, che mi appresto a leggervi: «Oggi, 29 giugno, sono trascorsi quattro anni dalla strage di Viareggio. Una strage in cui sono state uccise 33 persone da una criminale mentalità che tutela il capitale lasciando il lavoro privo di sicurezza. Il mandante, è bene ricordarlo, è questo modello economico. Mauro Moretti, l'amministratore delegato del

gruppo Ferrovie dello Stato, definì la strage »uno spiacevolissimo episodio«. Una frase che infanga la memoria di chi è stato vittima e acuisce il dolore dei superstiti e dei familiari delle vittime. Una giustizia perseguita dal macchinista Riccardo Antonini che gratuitamente ha messo a disposizione dei familiari delle vittime la sua consulenza e per questo è stato licenziato. Sono trascorsi quattro anni da quel maledetto 29 giugno e in via Ponchielli (la strada distrutta dal fuoco) i lavori devono ancora terminare. Lo spazio antistante la strada fino a tre giorni fa era completamente invaso da erbacce che rendevano la zona degradata e abbandonata, ma pochi giorni prima di ogni 29 giugno come ogni anno, in poche ore, ripulito il tutto. Intanto sulla casina dei ricordi dove sono conservati i messaggi, le immagini di quella terribile notte d'estate, la bandiera del nostro Paese sventola ancora a mezz'asta. Verrà alzata solo quando ci sarà giustizia».

In attesa di verità e giustizia, chiedo alla Presidenza che, nella prossima seduta, per lo meno quest'Aula mantenga vivo il ricordo dedicando alle vittime un minuto di silenzio. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

GRANAIOLA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signora Presidente, come ricordava la senatrice Bottici, sono trascorsi ormai quattro anni da quella tragica notte e quattro anni sono tanti, ma non per Viareggio, non per chi ha perso gli affetti più cari, non per una città che fa fatica ad uscire da un incubo che si è portato via 32 vite, seminando distruzione e sgomento, terrore e dolore. Le case sono state ricostruite, ma le ferite dell'anima e del cuore non si possono ricucire.

Per questo, signora Presidente, la ringrazio a nome di tutti i familiari e dell'intera città se consentirà di ricordare con un minuto di silenzio in quest'Aula quella notte d'inferno, perché proprio in questo momento abbiamo più bisogno che mai della vostra solidarietà, della vostra vicinanza. Siamo infatti nel bel mezzo di un'udienza preliminare presso il tribunale di Lucca che, come ricorda Daniela Rombi, presidente dell'associazione che riunisce i familiari delle 32 vittime, è molto lunga e dolorosa.

Durante questa udienza a tutti noi, e purtroppo ai familiari, è toccato ascoltare assurdità vergognose che aggiungono dolore su dolore, sgomento e rabbia. Un avvocato difensore dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ha detto nell'aula del tribunale di Lucca che il disastro era prevedibile perché l'infrastruttura è piena di elementi che possono aprire un carro, disfare una boccola, sfondare una cisterna. E proprio in questo momento, in cui si sta svolgendo l'udienza preliminare, un altro avvocato di Ferrovie ha appena spiegato che 32 morti bruciati non sono una strage ma una disgrazia; disgrazie che, ascoltando ancora gli avvocati di Ferrovie, si possono ripetere ogni giorno perché – così si argomenta – la rete ferroviaria non è un biliardo e ci sono un'infinità di elementi che possono aprire un carro, sfondare una cisterna.

Questo ascoltano i familiari delle vittime, i feriti, chi piange lutti e distruzioni. Ma Viareggio è tornata in piazza e si è stretta attorno ai suoi morti e alla richiesta di verità e giustizia che non può non trovare risposta. Infatti, se oggi è tempo di lutto è anche tempo di speranza. Ho fiducia nella giustizia e nella possibilità concreta di ottenere le risposte implorate in questi anni. Tradire questa fiducia, che è quella di un'intera città e, mi auguro, di un intero Paese, sarebbe come assegnare un colpo mortale a chi crede che almeno la giustizia possa dare un po' di pace a chi avrà per sempre la vita sconvolta da una tragedia troppo grande. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signora Presidente, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà mi associo alla richiesta di un momento di ricordo particolare della strage di Viareggio. Mi associo anche nel considerare con non grande favore quanto accaduto dopo, soprattutto in ordine alle lungaggini delle commissioni d'inchiesta, delle inchieste giudiziarie, al fatto che dopo quattro anni si sia ancora in fase di udienza preliminare riguardo all'accertamento delle responsabilità.

Credo che se Viareggio non ha dimenticato è giusto che non dimentichi l'intero Paese. Questo è un momento importante. Vorrei che in futuro queste cose non accadessero più, e soprattutto che non accadesse che ogni volta, per ottenere una risposta celere da parte delle autorità competenti, siano esse amministrative che giudiziarie, si debbano creare associazioni di familiari e si debba spingere attraverso i mezzi di comunicazione. E questo per ottenere risultati che in un Paese civile dovrebbero arrivare tempestivamente.

Credo che il vero risultato positivo di questa azione dovrebbe essere quello di avere la certezza, che nel campo della prevenzione di questi incidenti, il nostro Paese abbia fatto dei passi avanti; che, sull'onda di quel tipo di disgrazie, che non dovrebbero mai accadere, abbia fatto comunque dei progressi, abbia tratto degli insegnamenti, abbia migliorato tutte le procedure di modernizzazione della nostra rete dei trasporti e della sicurezza della stessa. Un grande risultato, oltre quello legittimo e assolutamente condivisibile di ottenere giustizia vera, sarebbe anche quello di avere un risultato forte in ordine alla struttura della modernità del nostro Paese, in maniera tale che questi episodi non abbiano mai più a verificarsi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, anche noi di Sinistra Ecologia e Libertà ci uniamo alle parole delle senatrici Bottici e Granaiola e aggiungiamo pochissime considerazioni.

Intanto aspettiamo tutti, insieme con i cittadini di Viareggio, il momento della verità. L'inchiesta ha già dimostrato che, al di là delle responsabilità personali, esiste un problema serio di manutenzione e di messa in sicurezza generale della rete ferroviaria per il trasporto delle merci e per la rete dei pendolari.

Credo che il migliore contributo che da queste Aule parlamentari possa venire alla lotta per la verità dei cittadini di Viareggio sia trovare anche le risorse necessarie per porre fine a questa continua precarietà delle nostre reti ferroviarie. Non possiamo pensare di trovare soldi solo per investire in opere faraoniche per l'alta velocità e continuare a far viaggiare i pendolari in tratte assurde, senza considerare che le merci in Italia troppo ancora viaggiano su gomma.

Consideriamo inoltre inaccettabile il licenziamento, da parte di Ferrovie dello Stato, del sindacalista che ha fatto una grande operazione di verità, quasi come se la difesa di vite umane, la sicurezza e la legalità fossero sottoposte a un vincolo di fedeltà nei confronti di Ferrovie. Noi chiediamo – è ci aggiungiamo alle richieste accorate fatte – verità e giustizia per la strage di Viareggio, che non è soltanto la strage della città di Viareggio, ma una delle più orrende stragi che ha colpito noi cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

GIANNINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*SCpI*). Signora Presidente, il Gruppo di Scelta Civica si unisce al cordoglio profondo e commosso per la commemorazione di quel terribile giorno in cui si è consumata a Viareggio, in tutto il Paese, una tragedia inaccettabile. Oltre a ringraziare anche per la concessione che verrà fatta di commemorare con un minuto di silenzio in quest'Aula questa terribile tragedia, vorrei aggiungere l'auspicio che questo silenzio si interrompa per una chiarezza e una verità che è stata anche da altri invocata.

Chi conosce personalmente quella zona, quella viabilità ferroviaria, forse ha il sospetto fondato, insieme a tutte le famiglie coinvolte, che quella tragedia potesse essere evitata. Quattro anni sono tanti per non essere riusciti ad arrivare a un approfondimento: vogliamo augurarci che si cominci a lavorare per arrivare ad una verità che riporti giustizia e assicuri una condizione di prevenzione di altri disastri, ormai inaccettabili in un Paese moderno e avanzato.

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, ovviamente anche noi del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà condividiamo quanto è stato detto su questa strage prevedibile, ma crediamo che un minuto di silenzio non basti. Dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto (e ringrazio la collega Bottici di averci ricordato questa tragedia), dalla senatrice Petraglia e al senatore D'Alì, sono arrivate grandi accuse al capo indiscusso, il padrone, di Ferrovie dello Stato da qualche decennio, ossia Mauro Moretti.

Credo che giustizia sarà fatta quando quest'Aula concretamente chiederà con una mozione che si dimetta perché inadeguato a guidare Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Colleghi, nell'associarmi al cordoglio e al ricordo delle vittime della strage di Viareggio, rappresenterò al Presidente la richiesta, che sicuramente sarà accolta, di un minuto di commemorazione, non ritenendo che questo possa essere effettuato adesso a seduta conclusa e ad Aula semivuota. Quindi sarà fatto nel momento più opportuno.

### **Sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione**

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione ci siamo espressi più volte e duramente in Aula e in Commissione ed insieme ai miei colleghi ancora lo faremo, ma abbiamo letto con allarme le dichiarazioni della professoressa Lorenza Carlassare sui lavori per la modifica dei Titoli della Carta costituzionale. Oggi siamo ancora più allarmati e ci chiediamo cosa stia succedendo, cosa, al di là delle parole, accadrà alla nostra Costituzione ora che apprendiamo dai mezzi d'informazione che J.P. Morgan, colosso finanziario *leader* nei servizi globali, in un rapporto sulla crisi dell'euro del 28 maggio scorso afferma che in Europa non si riescono ad applicare le necessarie misure di *austerità* a causa delle Costituzioni antifasciste, Costituzioni con Governi deboli rispetto ai Parlamenti – si legge – deboli nei confronti delle Regioni, dei lavoratori e dei loro diritti; Costituzioni che prevedono la licenza di protestare se sono proposte modifiche sgradite. Si legge ancora che quella che si era creduta una crisi solo economica è invece una crisi anche politica, dovuta al fatto che le Costituzioni dei Paesi del Sud dell'Europa (Spagna, Italia e Grecia) sono nate a seguito della caduta di regimi fascisti sull'onda dell'entusiasmo liberale e democratico e per questo pongono un limite politico alle manovre di *austerità* e all'integrazione europea, che altro non è che cessione di sovranità nazionale. La relazione continua invitando per questo motivo, con il chiaro intento di continuare

più massicciamente con le misure di *austerity*, i Paesi mediterranei a liberarsi delle proprie Costituzioni antifasciste.

Ricordiamo a noi stessi che l'opinione di J.P. Morgan non è l'opinione di un privato cittadino qualunque, perché tale istituto conta quasi un migliaio di banche di credito ordinario, banche d'affari e *holding* in tutto il mondo. Alla luce di tutto ciò ci chiediamo e chiediamo al Governo in che considerazione tiene queste affermazioni e se esse influiranno e in che modo sulla riforma della nostra Carta costituzionale. Seguirà un atto ispettivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Sull'incremento delle patologie tumorali nel Casertano**

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, non era poi così difficile. Sarebbe bastato ricordarsi la dura reazione alle dichiarazioni rilasciate solo sei mesi prima nel corso di una conferenza stampa ad Aversa, in provincia di Caserta, dal suo predecessore, Renato Balduzzi, perché il neoministro della salute Beatrice Lorenzin, cogliendo un'ottima occasione per restare in silenzio, evitasse non solo l'indignazione dei comitati e delle associazioni che da anni lottano per la difesa dell'ambiente in cui vivono (o meglio, sopravvivono), ma soprattutto l'ennesima grave offesa ad una popolazione che da anni ormai vede i nomi dei propri cari affollare le liste ospedaliere dei malati di tumore e sempre più spesso anche i necrologi di questi territori.

Il ministro Lorenzin riconosce che vi è un'impennata dei tumori nelle persone che abitano nei territori che insistono lungo il confine tra le province di Napoli e Caserta, peccato che affermi che la causa dipenda dagli stili di vita della gente. Forse però il Ministro non sa che la gente che abita in questo territorio, che per motivi che non vogliamo ricordare è stato ribattezzato «terra dei veleni», oggi sta provando a migliorarlo quello stile di vita, e lo fa mangiando proprio i prodotti genuini, i prodotti della propria terra. È una terra che da secoli regala a questo territorio e a tutto il Paese eccellenze assolute in campo agroalimentare, come le rinomate fragole di Parete, la mozzarella dei Mazzoni, la mela annurca giuglianese, per non dire altro; lo sta migliorando aumentando l'attività fisica, attraverso l'utilizzo sempre maggiore delle biciclette, dato comprovato dall'aumento delle vendite in questo settore. Qualcosa allora non quadra. Se la gente mangia sano e fa tanto sport, come mai in questo stesso territorio anno dopo anno le statistiche continuano a parlare di incrementi vertiginosi di patologie tumorali, malformazioni fetali, gravi infezioni delle vie respiratorie, e tanto altro ancora, che inondano le liste dei presidi ospedalieri e sempre più spesso anche le liste dei necrologi? Forse la gente non sa che molti di quegli eccezionali prodotti che consuma con tanto orgoglio

provengono da alcune terre piene zeppe delle sostanze altamente tossiche che negli anni della famosa emergenza rifiuti hanno viaggiato in maniera occulta lungo l'asse Nord-Sud, finendo dritte dritte nelle nostre campagne e di conseguenza sulle tavole di tutta Italia.

Ma forse la gente sa fin troppo bene tutto ciò, per questo poi si indigna così tanto quando un Ministro della Repubblica, che sicuramente queste cose non le sa, viene a prenderli in giro fino in casa propria con la solita storiella della mancanza del nesso di causalità tra inquinamento da rifiuti ed effetti sulla salute, il cui unico scopo, molto probabilmente, è quello di voler coprire – ribadisco, coprire – ad ogni costo una verità che, se ufficialmente riconosciuta, darebbe il via a una spirale risarcitoria inimmaginabile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Sull'ingresso della Croazia nell'Unione europea**

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signora Presidente, cari colleghi, celebriamo in queste ore l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e il presidente Napolitano ha rappresentato tutti gli italiani a Zagabria. È un momento storico per quel Paese, ma è soprattutto un'ottima notizia per l'Europa tutta. Credo che ciò ci regali un rinnovato entusiasmo nel progetto comunitario e ci dice, in un tempo di eurofatica quando non di aperto euroscetticismo, che non si è spento il mito fondativo dell'Unione, il fascino che ancora esercita sui popoli europei, il sogno dei nostri padri (di Schumann, De Gasperi, Adenauer, Spinelli), quello di un processo che ha dato il via all'area più sviluppata del mondo, i cui membri hanno conosciuto il più lungo periodo di pace e di benessere della storia. Tale evento testimonia – lasciatemelo dire – che la strategia dell'allargamento da parte dell'Unione Europea è stata di straordinario successo, capace di forzare positivamente il cambiamento di aree strategiche nel nostro continente: l'ingresso della Croazia ricuce infatti ferite che scavano in profondità nella storia europea.

Si tratta di un evento che avrà forse effetti minimali e modesti a Bruxelles, ma è un fatto politico fondamentale in vista del definitivo aggancio dei Paesi dei Balcani, che appartenevano all'ex Jugoslavia, all'orbita europea. Lasciatemi dire che questa portata storica è percepita ancora più come un fatto importante per chi, come me, viene da una terra, quella del confine italiano nordorientale, che ha sofferto tristemente le tragedie del Novecento. Non voglio dimenticare coloro che hanno dovuto abbandonare le proprie terre, ma lasciatemi ricordare oggi – lo faccio credo a nome di tutto il Senato – le comunità italiane che nell'area del nord-adriatico hanno finalmente l'opportunità, dopo tante sofferenze e, dopo essere state divise da confini naturali, di ritrovarsi protagoniste in un'Europa che

regala loro finalmente una nuova casa comune. (*Applausi dei senatori Di Biagio e Santini*).

Concludo il mio intervento ricordando il ruolo dell'Italia, che dobbiamo esprimere attraverso due direttrici. La prima è nei confronti della Croazia: siamo il primo *partner* commerciale e dobbiamo rimanerlo; dobbiamo rafforzare i progetti di collaborazione e cooperazione attraverso l'Iniziativa centroeuropea e l'Iniziativa adriatico-baltica. Ma è importante che il nostro Paese sia in prima linea per portare a termine il processo di integrazione di tutti i Balcani occidentali. I sei anni di negoziati che hanno portato all'ingresso della Croazia nell'Unione europea sono stati eccessivamente lunghi. Ora le nuove sfide si chiamano Serbia e Montenegro, e l'Italia dovrà essere in prima fila per convincere l'Europa che soltanto completando questo processo sarà più semplice portare a casa il risultato straordinario che la nostra generazione intravede, quello degli Stati Uniti d'Europa. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S*).

#### **Sul ferimento del sindaco e del vice sindaco di Cardano al Campo, in provincia di Varese**

D'ADDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ADDA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, stamattina in provincia di Varese, nel Comune di Cardano al Campo, è avvenuto un fatto gravissimo: la sindaca Laura Prati e il vice sindaco Costantino Iametti sono stati oggetto di una sparatoria. Questi due rappresentanti delle istituzioni sono stati feriti da una persona armata di fucile, che li ha colpiti nella sede del Comune, un luogo simbolico per tutta la città ed anche nel momento particolarmente simbolico in cui la sindaca riceve i cittadini.

A nome di tutti i senatori e le senatrici del Partito Democratico, in particolare delle senatrici e dei senatori lombardi voglio esprimere lo sgomento, la solidarietà e la vicinanza, per quanto è accaduto, perché non è accettabile che possano succedere fatti di questo genere ad amministratori che sono il punto di riferimento dei loro cittadini, sono il presidio della legalità e dell'ordine nel loro territorio.

La persona che ha sparato è un ex dipendente, o comunque un dipendente sospeso, che pensiamo (e ci auguriamo) sia stato colto da un momento di follia, ma che certamente aveva un arsenale in macchina ed ha potuto tranquillamente avvicinarsi alla sindaca ed al vice sindaco che erano lì presenti e sparare come se nulla fosse. Ribadisco, questo è qualcosa che ci deve far riflettere, perché situazioni di questo genere non devono più accadere.

In questo momento la sindaca Laura Prati ed il vice sindaco Costantino Iametti sono in sala operatoria. Dalle notizie che abbiamo dal territorio, un po' contrastanti, ci auguriamo ovviamente che le loro condizioni di

salute, al momento pessime, si possano in qualche modo risolvere in maniera ottimale e rivolgiamo loro un saluto. Vorrei però che tutti quanti ci soffermassimo su quanto accaduto, perché un atto di questo genere, in una sede come quella di un consiglio comunale, di fronte ai cittadini, è il sintomo che qualcosa sta avvenendo e che sta venendo meno quella solidarietà che deve legare una comunità intera. Per quanto si possa pensare ad un atto barbaro di una persona che può aver perso il bene dell'intelletto in un certo momento, dobbiamo comunque tenere alta la tensione e l'attenzione per quanto sta accadendo.

Vorrei anche ricordare che Laura Prati è una donna che sul territorio si è sempre battuta per i più deboli e soprattutto per i diritti delle donne; era con me venerdì in un'iniziativa proprio riguardo al femminicidio ed è sintomatico che sia stata colpita la prima donna diventata sindaco a Cardano al Campo.

In tale contesto vorrei davvero che le senatrici e i senatori rivolgersero a questi amministratori, che al momento si trovano in sala operatoria, la più sentita vicinanza ed il più sentito ringraziamento per il lavoro che ogni giorno portano a termine. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpl e M5S*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice D'Adda. La Presidenza e l'intero Senato si associano agli auguri ed alla solidarietà per questi amministratori, nonché alle preoccupazioni da lei espresse su quello che sta avvenendo nel Paese.

### **Sul 20° anniversario della battaglia del Checkpoint Pasta a Mogadiscio**

DI BIAGIO (*SCpl*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpl*). Signora Presidente, voglio richiamare l'attenzione di quest'Aula su una data importante di cui oggi si ricorda il ventesimo anniversario. Era il 2 luglio 1993 e nella battaglia del Checkpoint Pasta a Mogadiscio morirono tre nostri militari e 36 furono i feriti (tra questi, il tenente colonnello Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare). Questi soldati morirono in nome della pace e della democrazia; alla vigilia del rientro dei nostri militari in Somalia, questo ci impone una riflessione sul significato di quella missione di pace e sul ruolo stesso delle missioni.

Ma oggi è il momento della memoria: vogliamo ricordare chi, al servizio dello Stato, ha sacrificato la sua vita per il rispetto della libertà e la tutela della pace fuori e dentro i confini nazionali. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,31*).

## Allegato B

### **Testo integrale della relazione orale del senatore Tomaselli sul disegno di legge n. 783**

Il disegno di legge n. 783 al nostro esame reca la conversione in legge del decreto-legge n. 63 del 2013 che contiene nella prima parte disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva n. 31 del 2010 sulla prestazione energetica nel settore dell'edilizia.

Con tali norme, innanzitutto, si intende superare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia per il mancato recepimento di tale direttiva.

Il presente decreto-legge recepisce, infatti, tutte le prescrizioni della suddetta direttiva integrando e modificando l'articolo del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, con cui veniva recepita la precedente direttiva 2002/91/CE.

In particolare, il decreto-legge prevede il recepimento dei seguenti punti chiave della direttiva 2010/31/UE:

l'adozione a livello nazionale di una metodologia di calcolo della prestazione energetica degli edifici che tenga conto di determinati aspetti, tra cui le caratteristiche termiche dell'edificio, degli impianti di climatizzazione e di produzione di acqua calda;

la fissazione, in conformità alla citata metodologia di calcolo, di requisiti minimi di prestazione energetica in modo da conseguire livelli ottimali in funzione dei costi. I requisiti minimi di prestazione energetica, da applicarsi agli edifici nuovi e a quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti, andranno rivisti ogni 5 anni;

l'introduzione della definizione di «edifici a energia quasi zero» e la redazione di una strategia per il loro incremento tramite l'attuazione di un Piano d'azione nazionale che comprenda: l'indicazione del modo in cui lo Stato membro applica la definizione di edifici a energia quasi zero; gli obiettivi intermedi di miglioramento della prestazione energetica degli edifici di nuova costruzione entro il 2015; informazioni sulle politiche e sulle misure finanziarie o di altro tipo adottate per promuovere il miglioramento della prestazione energetica degli edifici.

Entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a energia quasi zero, mentre gli edifici di nuova costruzione occupati dalle amministrazioni pubbliche e di proprietà di queste ultime dovranno rispettare gli stessi criteri a partire dal 31 dicembre 2018.

Sempre in relazione ai punti principali della direttiva qui recepiti, ricordiamo ancora l'adozione di un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici. L'attestato comprende informazioni sul consumo energetico degli edifici, nonché delle raccomandazioni per il miglio-

ramento in funzione dei costi. La redazione dell'attestato è obbligatoria in caso di costruzione, vendita o locazione di un edificio o di un'unità immobiliare, nonché per gli edifici occupati dalla pubblica amministrazione.

Vi è l'adozione, infine, delle misure necessarie per prescrivere ispezioni periodiche degli impianti di riscaldamento e climatizzazione degli edifici.

Per la trattazione di questi temi, il testo in oggetto prevede, ove necessario, successive modifiche della normativa attualmente vigente in materia e, nello specifico, sono previsti decreti ministeriali per l'adeguamento dell'attestato di prestazione energetica per gli edifici e dei requisiti minimi di prestazione per gli edifici nuovi e sottoposti a ristrutturazione, in quanto strettamente connessi ai risultati dell'applicazione della metodologia comparativa prevista nella direttiva 2010/31/UE.

Si ritiene, infatti, che riferirsi a norme tecniche di rango europeo possa generare risvolti positivi in merito all'omogeneità di applicazione delle stesse a livello regionale, favorendo così un quadro comune e confrontabile su scala nazionale, specie in riferimento alla climatizzazione estiva, all'uso delle fonti rinnovabili, al calcolo dell'energia primaria ai fini della determinazione della prestazione energetica degli edifici.

Su questa prima parte del testo al nostro esame sono state approvate nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite numerosi emendamenti di pressoché tutti i Gruppi che hanno reso l'articolato indubbiamente più efficace e pregnante rispetto agli obiettivi richiamati.

All'articolo 17 del decreto è prevista una norma urgente per modificare i sistemi di qualificazione degli installatori di impianti a fonti rinnovabili, *ex* articolo 15 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Quest'ultimo, attuativo della direttiva 2009/28/CE in materia di promozione delle fonti rinnovabili, ha disciplinato i requisiti tecnico-professionali minimi per poter svolgere l'attività di installazione e manutenzione di impianti a fonti rinnovabili, tagliando fuori però una parte degli operatori del settore, in particolare gli installatori artigiani. Con la norma attuale tale penalizzazione viene opportunamente sanata.

Nella seconda parte del provvedimento è inserita all'articolo 14 la norma con cui si potenzia e si proroga l'attuale regime di detrazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, in scadenza al 30 giugno 2013, che viene innalzato alla quota del 65 per cento e prorogato fino al 31 dicembre 2013, con l'esclusione delle spese per gli interventi di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza, per il cui ripristino nell'accesso alle agevolazioni vi è stato un pronunciamento unanime dei Gruppi in Commissione e per il quale ci rimettiamo al Governo.

È altresì previsto, al comma 2 del medesimo articolo, che l'applicazione di quanto stabilito dal comma 1 sia protratta fino al 30 giugno 2014 per quanto concerne le spese sostenute per interventi riguardanti parti comuni dei condomini edilizi o l'integralità delle unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio.

Si è voluto perseguire, infatti, l'obiettivo di favorire una riqualificazione energetica degli edifici condominiali, che presentano consumi energetici superiori alla media italiana, già di per sé abbastanza alta rispetto a quella di altri Paesi dell'Unione europea, anche in considerazione della loro epoca di costruzione. In tal modo è possibile perseguire l'obiettivo di una riqualificazione energetica e ambientale di intere aree del tessuto urbano.

All'articolo 16 è, invece, riportata la proroga al 31 dicembre 2013 del termine di scadenza (ora al 30 giugno 2013) dell'innalzamento della percentuale di detrazione IRPEF al 50 per cento (dall'ordinario 36 per cento) prevista per le spese di ristrutturazione edilizia, fino ad un ammontare complessivo non superiore a 96.000 euro (48.000 euro regime ordinario) per unità immobiliare.

La finalità della proroga è di incentivare la realizzazione di interventi di ristrutturazione edilizia con lo scopo di favorire sia la riqualificazione del patrimonio immobiliare che la ripresa del mercato delle costruzioni, che rappresenta tradizionalmente uno dei comparti produttivi più importanti per la crescita del PIL nazionale.

Si prevede, altresì, una detrazione del 50 per cento per le ulteriori spese documentate sostenute per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, per un importo massimo complessivo non superiore a 10.000 euro, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali. Tale misura si prefigge di favorire la ripresa economica, e l'offerta occupazionale, del settore legato alla filiera della lavorazione del legno, attualmente in forte crisi. Quest'ultima misura è stata ampliata nel corso dell'esame nelle Commissioni agli elettrodomestici anche a libera installazione, purché ad alta efficienza energetica. Va chiarito in maniera inequivocabile, come dalla lettera del decreto nonché dalle dichiarazioni dello stesso Governo in Commissione, che tale importo, (i 10.000 euro), va considerato aggiuntivo ai 96.000 relativi agli interventi edilizi.

Si tratta di misure particolarmente importanti, in grado di contribuire a dare «impulso all'edilizia specializzata» (ed industrializzata) in un Paese povero di materie prime come l'Italia; infatti, la nostra principale risorsa interna è costituita dall'efficienza energetica e dall'enorme conseguente possibilità di risparmio e di positive ricadute in termini di abbattimento delle bollette dei consumatori: per tali ragioni risulta fondamentale agire con determinazione e continuità sul patrimonio immobiliare, nonché sulla sua messa in sicurezza e sul suo efficientamento energetico.

Tali misure in questi anni di applicazione hanno rappresentato una delle principali azioni concrete di politica industriale adottate negli ultimi dieci anni, nonché uno degli interventi più significativi volti al raggiungimento degli obiettivi nazionali in campo energetico in vista del 2020.

Il meccanismo delle detrazioni fiscali vincolato agli investimenti per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione del patrimonio immobiliare ha convinto fortemente i consumatori, per l'estrema concretezza ed efficacia delle procedure e per l'automatismo che presiede alla erogazione

dell'incentivo. Lo testimoniano i dati: nei primi cinque anni circa il 5,5 per cento del patrimonio edilizio nazionale è stato sottoposto a riqualificazione energetica, si stima che circa il 5 per cento delle famiglie italiane abbia usufruito di tali opportunità, per quasi 1,5 milioni di domande, con una previsione per l'anno in corso di altre 250.000 domande.

Uno strumento utile, ancora, a sostenere la piccola e media impresa del nostro Paese, a valorizzare la filiera industriale italiana dell'edilizia e dell'impiantistica, contribuendo alla sua innovazione tecnologica, consentendo il mantenimento di livelli occupazionali e contribuendo alla emersione del sommerso in una fase così estremamente difficile per l'economia nazionale.

A tutto ciò si aggiunga che tali misure hanno avuto ed hanno il pregio di smobilizzare una quota importante del risparmio interno verso iniziative produttive e dall'alto valore aggiunto.

Tutte ragioni straordinariamente fondate perché, da qui a fine anno in prossimità della prossima scadenza di tali incentivi, Governo e Parlamento insieme possano riuscire dove in questa occasione non siamo riusciti, per ovvi vincoli di bilancio, ovvero individuare risorse, modalità e strumenti per stabilizzare, anche in forse diverse e più gradualità, tali importanti incentivi dai risultati così importanti.

Al pari di questa e delle altre prima richiamate, restano altre questioni controverse in questo testo rispetto alle quali sollecitiamo ulteriormente il Governo, come fatto nel corso dell'esame in Commissione, affinché anche nella discussione in Aula possano essere ricercate opportune sintesi: penso alla esplicitazione dell'ammissibilità agli incentivi richiamati degli interventi di messa in sicurezza degli edifici dal rischio sismico, degli edifici di edilizia popolare, la delicata vicenda dell'aumento dell'IVA sui supporti integrativi ai prodotti editoriali su cui condividiamo le preoccupazioni da più parte espresse.

Si tratta di un provvedimento importante ed utile per il Paese, in una fase così complicata e difficile, che auspichiamo possa essere ulteriormente migliorato anche nel corso di questo passaggio parlamentare che auspico il più veloce possibile in modo da dare ulteriore certezza a investitori e famiglie che stanno guardando già con interesse a tali misure.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, De Poli, Fedeli, Formigoni, Gasparri, Gatti, Guerra, Idem, Messina, Pignedoli, Pinotti, Puppato, Sangalli, Scilipoti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 28 giugno 2013, la senatrice Anitori ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle e di aderire al Gruppo Misto.

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

In data 28 giugno 2013, a nome della 14ª Commissione permanente, i senatori Cardinali e Giovanni Mauro hanno presentato la relazione concernente la «Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2012» e la «Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013 (*Doc. LXXXVII*, n. 1 e *Doc. LXXXVII-bis*, n. 1-A).

### **Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione**

In data 27 giugno 2013, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 3, comma 7, della legge 20 giugno 2003, n. 140, avanzata dall'ex senatore Piergiorgio Stiffoni, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti dinanzi l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Padova.

### **Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, trasmissione e deferimento**

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, con lettera pervenuta a questa Presidenza il 25 giugno 2013, ha trasmesso la richiesta di autorizzazione a procedere all'esecuzione del decreto di sequestro preventivo di beni per equivalente nei confronti del se-

natore Francesco Scoma – ai sensi dell’articolo 68 della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003 – nell’ambito di un procedimento penale, nel quale il senatore Scoma riveste la qualità di coindagato (*Doc. IV, n. 3*).

La predetta richiesta è stata deferita, in data 27 giugno 2013, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell’articolo 135 del Regolamento.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Rendiconto generale dell’Amministrazione dello Stato per l’esercizio finanziario 2012 (888)

(presentato in data 28/6/2013);

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni per l’assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l’anno finanziario 2013 (889)

(presentato in data 28/6/2013);

Ministro coesione territ.

Ministro economia e finanze

Ministro lavoro

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Conversione in legge del decreto legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell’occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (890)

(presentato in data 28/6/2013);

senatore Buemi Enrico

Norme in materia di organizzazione e di trasparenza dell’attività dei partiti politici (891)

(presentato in data 27/6/2013);

senatore Nencini Riccardo

Disposizioni per favorire l’accesso dei giovani alle attività professionali intellettuali (892)

(presentato in data 27/6/2013);

senatori Paglini Sara, Catalfo Nunzia, Bencini Alessandra, Puglia Sergio, Morra Nicola, Airola Alberto, Battista Lorenzo, Bertorotta Ornella, Blundo Rosetta Enza, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Casaletto Monica, Ciampolillo Lello, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Girotto Gianni Pietro, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevocchi Michela, Moronese Vilma, Nugnes Paola, Orellana Luis Alberto, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Romani Maurizio, Santangelo Maurizio, Scibona Marco, Serra Manuela, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione del posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (893) (presentato in data 27/6/2013);

Regione Calabria

Istituzione di una Zona Economica Speciale nel distretto logistico-industriale della Piana di Gioia Tauro (894) (presentato in data 27/6/2013);

senatori Mussini Maria, Martelli Carlo, Casaletto Monica, De Pietro Cristina, Blundo Rosetta Enza, Cappelletti Enrico, Serra Manuela, Mangili Giovanna, Montevocchi Michela, Catalfo Nunzia, Orellana Luis Alberto, Morra Nicola

Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato del Banco di Desio e della Brianza S.p.A. (895) (presentato in data 27/6/2013).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*4ª Commissione permanente Difesa*

sen. Cardillo Franco ed altri

Modifiche al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di abbassamento dei limiti di altezza per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate (615) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità) (assegnato in data 01/07/2013);

*Commissioni 6ª e 11ª riunite*

Conversione in legge del decreto legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (890)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento (assegnato in data 01/07/2013).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 14ª Commissione permanente Unione europea:

in data 28/06/2013 il senatore Tarquinio Lucio Rosario Filippo ha presentato la relazione 587-A sul disegno di legge:

«Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013» (587);

in data 28/06/2013 il senatore Cociancich Roberto Giuseppe Guido ha presentato la relazione 588-A sul disegno di legge:

«Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013» (588).

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 28 giugno 2013, la 3ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere – unitamente alle Commissioni permanenti 4ª e 14ª – ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla Difesa.

In data 28 giugno 2013 la 8ª Commissione è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sullo scorporo della rete di accesso Telecom, intesa ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni in merito alle prospettive di separazione della rete di accesso Telecom e agli effetti che essa potrebbe avere sullo sviluppo delle reti di telecomunicazioni e sul processo di riduzione del *digital divide*.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 28 giugno 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1,

commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 ottobre 2010, n. 204, concernente l'attuazione della direttiva 2008/51/CE, che modifica la direttiva 91/477/CEE relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi (n. 16).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 giugno 2013 – alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 agosto 2013. Le Commissioni 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 luglio 2013.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 21 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 37, comma 16, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, la relazione sullo stato delle spese di giustizia, concernente il secondo semestre 2012 e il primo semestre 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XCV*, n. 1).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 21 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della legge 7 agosto 1997, n. 270, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, riferita al primo trimestre 2013 (*Doc. CIX*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente.

### **Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 21 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere relativo al decreto ministeriale 21 febbraio 2013, n. 38, recante «Regolamento recante disciplina della distribuzione e vendita dei prodotti da fumo» (Atto n. 72).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

### **Garante del contribuente, trasmissione di atti**

Con lettere in data 3 e 4 giugno 2013, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2012 dai seguenti Garanti del contribuente:

per la Regione Autonoma della Valle d'Aosta (Atto n. 70);

per la Regione Lazio (Atto n. 71).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 20 giugno 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo per l'esercizio 2011 (*Doc. XV*, n. 32). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

della SICOT – Sistemi di consulenza per il tesoro s.r.l. per l'esercizio 2011 (*Doc. XV*, n. 33). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

degli Istituti Fisioterapici Ospitalieri (IFO) per gli esercizi 2010-2011 (*Doc. XV*, n. 34). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

dalla regione Piemonte, affinché sia consentito il consumo dei prodotti della filiera corta agroalimentare piemontese presso gli ospedali e le strutture della pubblica amministrazione. Il predetto voto è stato tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente (n. 10);

dalla regione Piemonte, sulla modalità di rendicontazione dei Gruppi consiliari. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (n. 11);

dalla regione Lombardia, concernente lo stato di crisi e stato di calamità per il settore agricolo nelle aree colpite dal maltempo. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente (n. 12);

dalla regione Emilia-Romagna, relativamente alla richiesta, rivolta al Governo e al Parlamento affinché sia rafforzato il sostegno alle donne vittime di violenze. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (n. 13).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Valentini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00078 della senatrice Puppato ed altri.

Il senatore Molinari ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00093 della senatrice Bulgarelli ed altri.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Giovanni Mauro ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00044 della senatrice Padua ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Zanda, Finocchiaro, Susta, Giannini, Montevecchi, Fattorini, Cirinnà, Cantini, Chiti, Bertuzzi, Capacchione, Corsini, Cucca, Cuomo, Dirindin, Favero, Elena Ferrara, Filippin, Fornaro, Gatti, Giacobbe, Gotor, Lo Giudice, Lumia, Manassero, Mattesini, Maturani, Orrù, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Puppato, Saggese, Scalia, Sollo, Spilabotte e Tomaselli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00174 della senatrice Fedeli ed altri.

I senatori Bertorotta, Battista, Simeoni, Lucidi, Bottici, Paglini, Martelli, Ciampolillo, Giroto, Cioffi, Nugnes, Mangili, Cotti, Molinari, Endrizzi, Gambaro, Mussini, Moronese, Bencini, Puglia, De Petris, Uras, Barozzino, De Cristofaro, Stefano, Cervellini e Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00184 della senatrice Serra ed altri.

I senatori Mangili, Molinari e Montevecchi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00189 della senatrice Bertorotta ed altri.

### Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:

con sentenza passata in giudicato la Corte di cassazione ha assolto i generali dell'Aeronautica accusati di depistaggio per l'esplosione del DC9 di Ustica, bollando come inconsistente l'ipotesi che l'abbattimento dell'aviogetto sia stato provocato dal lancio di un missile;

la commissione di 11 periti internazionali presieduta da Aurelio Misiti ha concluso all'unanimità in una perizia che l'esplosione di una bomba collocata nella *toilette* di bordo è stata la causa dell'abbattimento dell'aereo;

Francia e Stati Uniti hanno risposto decine di volte alle nostre rogatorie e sono agli atti della Presidenza del Consiglio dei ministri due lettere personali, una di Bill Clinton e l'altra di Jacques Chirac, indirizzate a Giuliano Amato, nelle quali i due presidenti negano decisamente che il loro Paese sia implicato nell'abbattimento del DC9;

la Cassazione civile, con sentenza passata in giudicato relativa al risarcimento dei familiari delle vittime, ha scritto che la tesi del missile appare congruamente motivata;

l'Avvocatura di Stato avrebbe accertato che il giudice monocratico di Palermo avrebbe utilizzato per sostenere la tesi del missile una precedente sentenza emanata da un avvocato, giudice onorario aggregato, presso il tribunale di Roma;

la Corte di appello di Palermo avrebbe pubblicamente ammesso di aver deciso la causa civile senza aver preso visione dell'esito del processo penale in quanto gli atti più volte richiesti non sarebbero stati trasmessi alla corte;

l'Avvocatura dello Stato con atto 9 febbraio 2013 – 61166 P avrebbe chiesto al Ministero della difesa e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di impugnare la sentenza mediante ricorso per revocazione derivante da un «errore di fatto, risultante incontrovertibilmente dagli atti di cause, rappresentato dall'assunto che la sentenza della Corte territoriale contiene una motivazione dell'adesione alla tesi del missile fondata sulla valutazione degli atti di cause, la dove è pacifico che fra gli atti di causa non figura materialmente alcuno degli elementi di prova posti a fondamento della sentenza del GOA di Roma, richiamata dalla Corte di Appello palermitana»;

i Ministeri avrebbero dato la loro autorizzazione;

il Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, avrebbe comunicato viceversa che il suo Governo non intende procedere alla richiesta di revocatoria per rispetto ai familiari delle vittime;

immediatamente tale decisione è stata interpretata come un'adesione alla tesi del missile, quale causa di abbattimento del DC9;

l'avvocato Daniele Osnato, che tutela alcuni familiari delle vittime, avrebbe dichiarato che gli ex generali, se pure già assolti in sede penale,

potrebbero essere chiamati a rispondere patrimonialmente dei risarcimenti e addirittura che la strage di Ramstein del 28 agosto 1988 con 70 morti e 346 feriti non fu un incidente di volo ma un omicidio di stampo intimidatorio per evitare che uno dei piloti deceduto nello scontro deponesse come testimone nel processo su Ustica allora in corso a Roma. Osnato afferma ancora che nessuno a Ramstein intervenne da terra per segnalare che qualcosa non andava ma che poi la questione fu insabbiata dall'aeronautica, si chiede di conoscere:

se il Governo aderisce alla tesi del missile quale causa dell'abbattimento del DC9, e in questo caso quali iniziative intenda assumere al fine di far assumere alla Francia le sue responsabilità;

se ritenga di procedere nei confronti dei generali dell'Aeronautica per i risarcimento dei danni;

qualora invece non aderisca alla tesi del missile contraddetta dalla sentenza penale, dalle perizie tecniche e da tutti i magistrati (eccetto uno) che hanno preso parte ai vari gradi del giudizio penale, quali iniziative intenda assumere davanti all'opinione pubblica nazionale ed internazionale per tutelare l'onore ed il prestigio della nostra Aeronautica accusata non soltanto di depistaggio su Ustica ma addirittura di aver provocato la strage di Ramstein.

(2-00045)

### Interrogazioni

SCILIPOTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che tutta la politica energetica occidentale, e ne è testimonianza la circostanza che l'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America si è pubblicamente pronunciato in merito, è orientata alla soppressione delle già esistenti centrali a carbone, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga ancora coerente l'orientamento del decreto n. 115 del 5 aprile 2013 con cui lo stesso Ministero ha ritenuto compatibile la realizzazione di una centrale a carbone di 600 + 600 MGW da situarsi in Calabria a Montebello jonico (località Saline) o se non ritenga opportuno rivedere il contenuto di tale autorizzazione per armonizzare la politica nazionale energetica alle più avanzate applicazioni rivolte alla ricerca dell'energia pulita nel rispetto e per la tutela della salute umana, del mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema e delle condizioni ambientali del territorio.

(3-00190)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

la celiachia è una malattia autoimmune dell'intestino tenue, di eziologia genetica, che coinvolge soggetti di ogni età talvolta con sintomi e disturbi differenti e che si configura come un'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in buona parte dei cereali;

secondo i dati pubblicati dall'Associazione italiana celiachia, «l'incidenza di questa intolleranza in Italia è stimata in un soggetto ogni 100 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 600.000, ma ne sono stati diagnosticati ad oggi poco più di 100.000. Ogni anno vengono effettuate 10.000 nuove diagnosi con un incremento annuo di circa il 10%»;

non esiste alcuna cura farmaceutica per contrastare la malattia autoimmune, sebbene siano allo studio altre strategie terapeutiche, al momento l'unica formula terapeutica resta la dieta aglutinata che prevede, dunque, l'esclusione di alcuni alimenti a base di farine e prodotti contenenti glutine dalla dieta del soggetto interessato e di eventuali contaminazioni da glutine, considerando che anche l'assunzione minima di siffatti prodotti può causare effetti importanti in virtù della reazione autoimmune che avviene nel paziente affetto;

appare dunque importante evidenziare che un tale regime alimentare comporta un elevato livello di sensibilizzazione e di educazione alimentare che non dovrebbe limitarsi ai pazienti e alle loro famiglie, ma che dovrebbe coinvolgere le istituzioni e la società in generale;

l'approdo ad una diagnosi sintomatologica della malattia è al momento alquanto complesso, considerando la molteplicità dei sintomi e la frequente assenza degli stessi che spesso caratterizzano la malattia e la difficoltà di avere un quadro univoco dei riscontri diagnostici in virtù della molteplicità dei *test* e dell'esigenza, talvolta, di procedere con la loro ripetizione in considerazione degli esiti frequentemente incerti;

il decreto ministeriale 1º luglio 1982 ha introdotto l'erogazione gratuita dei prodotti per tutti i celiaci diagnosticati da parte del Servizio sanitario nazionale, la disciplina è stata perfezionata con il successivo decreto ministeriale 8 giugno 2001 che ha previsto che la disciplina dell'erogazione dei prodotti destinati ad un'alimentazione particolare rientri nei livelli essenziali di assistenza sanitaria anche per le persone affette da morbo celiaco, compresa la variante clinica della dermatite erpetiforme. Con la legge 4 luglio 2005, n. 123, recante «Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia», è stata definita una legge quadro che ha armonizzato le disposizioni precedentemente vigenti in materia;

paradossalmente l'Italia, insieme a Grecia e Malta, è tra i pochi Paesi europei a riconoscere una tale garanzia ai celiaci con inevitabili conseguenze sulle dinamiche di mercato e di conseguente configurazione dei prezzi di prodotti oggetto di erogazione gratuita da parte dello Stato;

alla luce di quanto evidenziato in materia di accertamento sintomatologico e di diagnosi della patologia appare opportuno segnalare che esiste una fattispecie di pazienti in cui appare complessa la diagnosi certa di morbo celiaco per molteplici ragioni come l'esito negativo di una parte degli esami richiesti dal Servizio sanitario nazionale al fine dell'erogazione dei prodotti. A questi si aggiunge la fattispecie dei soggetti a cui, sebbene non sia stata diagnosticata una specifica forma di celiachia, il medico curante ha inteso prescrivere una dieta aglutinata come misura coadiuvante di altri percorsi terapeutici. Siffatta categoria di pazienti, non

rientrando nella fattispecie di cui ai decreti ministeriali citati, non risulta beneficiaria dei sussidi da questi regolati;

appare opportuno segnalare che i prodotti privi di glutine hanno raggiunto un prezzo particolarmente elevato proprio in ragione del fatto che il principale acquirente è lo Stato e non gli utenti consumatori: il costo dei prodotti privi di glutine dunque non è soggetto alle dinamiche di mercato ma appare contraddistinto da una domanda anelastica considerando che con l'incremento del numero dei pazienti affetti da morbo celiaco o da altre forme di celiachia non si assiste ad una riduzione del prezzo dei prodotti ma ad un suo costante incremento;

in un momento economicamente complesso per le famiglie italiane, la gestione di una patologia afferente alla sfera alimentare che induce all'acquisto di prodotti alimentari notoriamente costosi, in assenza di eventuale erogazione gratuita statale, rischia di configurarsi come una vera e propria emergenza sociale;

inoltre, non si può trascurare l'impatto finanziario dei prodotti senza glutine per l'Erario in assenza di un controllo delle dinamiche dei prezzi da parte delle aziende fornitrici, che hanno attivato un evidente meccanismo speculativo ai danni dello Stato e degli utenti non rientranti nelle garanzie di cui alla normativa vigente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di natura urgente si intenda intraprendere al fine di avviare opportune azioni di sorveglianza e controllo sui prezzi dei prodotti privi di glutine finalizzate alla riduzione dei prezzi e la loro sottoposizione alle logiche di mercato;

se si intenda ampliare la platea dei fruitori dell'erogazione dei prodotti dietoterapeutici anche ai pazienti, non ufficialmente affetti da morbo celiaco, ma costretti per ragioni mediche a seguire un dieta aglutinata.

(3-00191)

FABBRI, AMATI, MORGONI, NENCINI, VERDUCCI, CERONI, FUCKSIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

martedì 4 giugno 2013 si è tenuto a Roma un incontro tra i vertici aziendali del gruppo Indesit company e i sindacati per la presentazione di un piano di riassetto per gli stabilimenti Indesit in Italia;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, la società avrebbe confermato la centralità dell'Italia, quale motore strategico sul fronte delle competenze e ricerca e dello sviluppo, riconoscendo alla stessa un ruolo cruciale per l'industrializzazione e la produzione dei modelli ad alta innovazione e contenuto tecnologico destinati alle fasce medio-alte della domanda, previa razionalizzazione dell'assetto produttivo;

in particolare, il gruppo ha annunciato un piano di ristrutturazione che interesserà tre siti italiani, quello di Fabriano (Ancona), quello di Comunanza (Ascoli Piceno) e quello di Caserta ridisegnando completamente la loro missione strategica con la concentrazione nel nostro Paese delle sole produzioni *top* di gamma e lo spostamento delle produzioni italiane non più sostenibili nei siti Indesit in Polonia e Turchia;

a tale riassetto produttivo si accompagnerà una razionalizzazione delle risorse umane che, secondo quanto annunciato dai vertici aziendali, coinvolgerà complessivamente 1.425 lavoratori, di cui 25 dirigenti, 150 impiegati delle sedi centrali e 1.250 operai e impiegati di fabbrica, su un totale di 4.300 addetti;

questa decisione appare estremamente preoccupante in quanto da una parte infligge un ulteriore duro colpo al nostro tessuto produttivo nazionale, e marchigiano in particolare, depauperandolo con questa politica di delocalizzazione, dall'altra colpisce pesantemente i livelli occupazionali diretti e quelli legati all'indotto;

sempre durante l'incontro il gruppo Indesit ha annunciato investimenti per 70 milioni di euro per rendere gli stabilimenti italiani all'avanguardia per produzioni di alta gamma;

il 24 giugno 2013 si è tenuto a Roma un tavolo di confronto tra il Ministro in indirizzo, Flavio Zanonato, e il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, per affrontare in modo approfondito la vertenza Indesit;

considerato che la Regione Marche, con legge regionale n. 15 del 2009, ha vietato alle imprese che delocalizzano l'accesso ai fondi pubblici. Tuttavia, risulterebbe che da allora il gruppo Indesit abbia usufruito di tali fondi partecipando a diversi bandi regionali,

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti del Governo a seguito del tavolo di confronto tenutosi il 24 giugno presso il Ministero dello sviluppo economico;

quali interventi di competenza intenda adottare con la massima urgenza per affrontare e risolvere la crisi industriale del gruppo Indesit e garantire la continuità operativa dei 3 siti produttivi richiamati, nonché la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali diretti e di quelli legati all'indotto, anche al fine di impedire che le Marche debbano subire un nuovo gravosissimo danno al proprio tessuto economico-sociale.

(3-00192)

DI BIAGIO, ROSSI Maurizio, COMPAGNONE, DALLA ZUANNA.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Costituzione italiana dedica gli artt. 29, 30 e 31, alla definizione di una serie di disposizioni relative alla natura e rilevanza giuridica della famiglia, specificando altresì all'art. 31, comma primo, che «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose»;

nonostante questa scelta fondamentale dei padri costituenti di inserire la famiglia nella Carta costituzionale, riconoscendone il portato quale cellula fondamentale della società, nonché luogo di crescita e formazione dell'individuo, come pure la necessità di un sostegno da parte delle istituzioni, le politiche di supporto e valorizzazione della famiglia vivono da anni un periodo di *empasse*, per non dire di totale stallo;

già nel 2011 il primo rapporto OCSE sulla famiglia riportava una fotografia desolante del panorama italiano, la cui differenza con gli altri Paesi della UE sugli interventi di sostegno efficace e cogente alla famiglia risaltava in maniera evidente, relativamente a tutti i parametri;

tuttavia in Italia la famiglia rappresenta ancora il maggiore ammortizzatore sociale e il primo luogo di presa in carico dell'individuo, pur fra le mille criticità che l'attuale congiuntura economica ha contribuito ad acutizzare;

oggi più che mai si rendono pertanto necessari interventi di natura strutturale inseriti in un quadro organico che sappia promuovere politiche di medio e lungo periodo finalizzate alla tutela e al supporto del «fattore famiglia», che sappia tenere in debita considerazione il ruolo che essa svolge nella nostra società, nonché le sue esigenze specifiche, soprattutto in relazione alla presenza di figli a carico, su versanti quali l'equità fiscale ed economica, le politiche abitative, il sostegno alle situazioni di disabilità e via dicendo;

occorre ricordare che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è attivo da tempo un Dipartimento per le politiche della famiglia, quale «struttura di supporto per la promozione e il raccordo delle azioni di governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della famiglia in ogni ambito e a garantire la tutela dei diritti della famiglia in tutte le sue componenti e le sue problematiche generazionali»;

tra i compiti e le funzioni del Dipartimento è prevista, in sinergia con l'Osservatorio nazionale sulla famiglia, «la redazione del Piano nazionale per la famiglia, l'elaborazione e il coordinamento delle politiche nazionali, regionali e locali per la famiglia», nonché il monitoraggio e la valutazione delle stesse;

la definizione di un piano nazionale per la famiglia è stato previsto dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), art. 1, comma 1251, con l'obiettivo di costituire: «il quadro conoscitivo, promozionale e orientativo degli interventi relativi all'attuazione dei diritti della famiglia»;

nonostante tale legge risalga già al 2006, e nonostante nel 2009 sia stato istituito l'Osservatorio (con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 marzo 2009, n. 43) allo scopo di fornire un supporto al Dipartimento per le politiche della famiglia per la redazione del piano citato, il cammino di definizione ed attuazione di un tale intervento è stato molto lungo e solo nell'aprile del 2012 si è avuta l'ufficiale approvazione del piano nazionale per la famiglia, un evento che il Ministro *pro tempore* per la cooperazione internazionale e l'integrazione ha definito «un fatto storico e condizionante le scelte politiche»;

tuttavia, affinché questo primo importante passo in avanti nella definizione di interventi in grado di collocare la famiglia al centro di un'azione efficace necessita di un coordinamento centrale che sappia definire, realizzare e coordinare un insieme di misure in accordo con le sollecitazioni provenienti anche dalle realtà dell'associazionismo,

si chiede di sapere:

quali iniziative ed interventi siano attualmente stati predisposti ai fini di una piena valorizzazione e di un sostegno efficace alle famiglie italiane in questa fase di criticità;

se non ritenga opportuno istituire una delega espressamente riferita alla famiglia individuando una figura *ad hoc*, finalizzata a prendere in carico le questioni relative alla famiglia nel rispetto dei principi costituzionali.

(3-00193)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LO MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 27 giugno 2013 i vertici dell'azienda De Masi costruzioni Srl con sede a Gioia Tauro (Reggio Calabria) hanno inviato una lettera al commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, dottoressa Belgiorno;

con la missiva la società sollecita l'erogazione di un mutuo agevolato, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 108 del 1996, concernente i benefici del Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura;

nella lettera si ricorda che tale richiesta, avanzata già nel 2006, è suffragata dalla sentenza del TAR di Reggio Calabria n. 27 in data 12 gennaio 2011;

la missiva, oltre a richiamare varie sentenze amministrative a favore del gruppo De Masi, riprende la recente sentenza del TAR di Reggio Calabria n. 433 del 20 giugno 2013, che ha dichiarato illegittimo il decreto n. 460 del 1º agosto 2012 con il quale si era respinta la richiesta di mutuo;

con la missiva si rappresenta, inoltre, che la mancata erogazione del mutuo determinerebbe la cessazione delle attività portate avanti dell'azienda stessa;

considerato che:

come l'interrogante ebbe modo di rappresentare con un atto di sindacato ispettivo (4-13404) presso la Camera dei deputati in data 29 settembre 2011, le aziende De Masi (Calfin SpA e De Masi costruzioni Srl), operanti nella piana di Gioia Tauro, nel 2003 si rivolsero all'autorità giudiziaria per denunciare atti perpetuati da funzionari bancari che, a seguito delle indagini della procura di Palmi, portarono all'avvio di un procedimento penale per usura;

tale procedimento ha già raggiunto vari gradi di giudizio e nel tempo si è esteso ad altri imputati coinvolgendo vari istituti di credito;

a seguito di tali denunce le aziende De Masi acquisivano il riconoscimento dello *status* di vittime di usura e avanzavano già in data 20 marzo 2006 e 6 aprile 2006 istanza di accesso ai benefici di cui al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Le istanze furono rinnovate in data 12 dicembre 2006;

respinta la richiesta di accesso al Fondo, il provvedimento venne impugnato avanti al TAR;

iniziava, quindi, un complesso *iter* burocratico e giudiziario scandito da innumerevoli sentenze amministrative che, nell'accogliere i ricorsi delle aziende, evidenziavano il diritto della azienda De Masi ad accedere all'erogazione del mutuo agevolato così come previsto dalla normativa vigente in materia di vittime dell'estorsione e dell'usura;

considerato, inoltre, che la De Masi Srl ha rappresentato e rappresenta per il territorio della piana di Gioia Tauro un esempio di determinazione e coraggio nel resistere alle ripetute intimidazioni di cui è stata oggetto in questi anni, fino all'ultimo atto, come denunciato nella stessa missiva, che ha avuto luogo nella notte del 13 aprile 2013, quando alcune raffiche di mitra venivano esplose contro i capannoni della stessa azienda. Presumibilmente allo scopo, come si legge nella lettera, di «un chiaro messaggio finalizzato a prenderci le aziende anche in virtù della nostra situazione di debolezza economica»,

si chiede di sapere:

quali urgenti atti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire il diritto delle aziende del gruppo De Masi, accertato da decisione giudiziaria, ad accedere finalmente ai benefici previsti dal Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura;

quali iniziative intenda assumere al fine di rimuovere gli ostacoli frapposti anche allo scopo di consentire la prosecuzione dell'attività economica ed il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

(4-00458)

DI MAGGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante «Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità», come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, al comma 3, prevede che, per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, nonché per le opere connesse e le infrastrutture funzionalmente indispensabili, la Regione o la Provincia da essa delegata debba rilasciare un'autorizzazione unica, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico;

il successivo comma 4 specifica poi che la prescritta autorizzazione «è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano tutte le Amministrazioni interessate, svolto nel rispetto dei principi di semplificazione e con le modalità stabilite dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni e integrazioni»;

la Giunta regionale della Basilicata, nella seduta del 24 maggio 2013, con proprie deliberazioni (pubblicate sul Bollettino ufficiale n. 18 del 3 giugno 2013) ha autorizzato, ai sensi della normativa richiamata,

la costruzione e l'esercizio di una serie di parchi eolici per la produzione di energia elettrica;

in sostanza, per effetto di tali provvedimenti, il territorio lucano si troverebbe ad essere invaso da numerose torri eoliche che, aggiungendosi alle tante già esistenti, rischiano di compromettere un'area particolarmente delicata, dal punto di vista paesaggistico e architettonico;

nei giorni scorsi l'Istituto nazionale di urbanistica, in raccordo con numerose associazioni ambientaliste e culturali, ha avviato una mobilitazione generale di sensibilizzazione sulla vicenda, denunciando, in particolare, il fatto che in tale operazione sarebbe coinvolto anche il capoluogo, Matera, inserito nella lista dei beni patrimonio dell'umanità dell'Unesco per i suoi celebri «sassi», e il noto parco nazionale della Murgia;

è stato, in ogni caso, evidenziato che il problema è più ampio e riguarda l'intero piano di indirizzo energetico ambientale regionale che non tutelerebbe sufficientemente il territorio regionale ed il suo paesaggio, soprattutto rispetto a quanto previsto dalle linee guida nazionali di cui al decreto del Ministero dello sviluppo economico del 10 settembre 2010;

la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Basilicata, con specifico riferimento al provvedimento autorizzatorio relativo alla costruzione e all'esercizio dell'impianto in località Matine nel Comune di Matera, rilasciato alla «Zefiro energy Srl», avendo preso visione del verbale conclusivo della seduta della conferenza dei servizi del 16 aprile 2013, ha inviato al presidente della Giunta regionale, al Presidente del Consiglio regionale, all'assessore alle attività produttive e ai dirigenti dei dipartimenti e dei relativi uffici competenti la richiesta di predisporre un atto di annullamento in autotutela del citato provvedimento in quanto rilasciato in violazione dell'articolo 14-*quater*, comma 3, della legge n. 241 del 1990,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno fornire ulteriori elementi sulla questione, anche alla luce delle criticità emerse;

se ritengano che i provvedimenti autorizzatori indicati rispettino le linee guida nazionali e la normativa vigente in materia;

quali iniziative di controllo e di salvaguardia intendano adottare, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, al fine di garantire un'effettiva e duratura tutela di un paesaggio storico-culturale e naturalistico-ambientale di straordinaria importanza universalmente riconosciuto a livello internazionale, quale è quello della Basilicata.

(4-00459)

BITONCI, ARRIGONI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

è recentissima l'entrata della Croazia nell'Unione europea;

i precedenti allargamenti, si pensi a quello del 2007 che ha riguardato Romania e Bulgaria, hanno evidenziato l'esistenza di numerosi profili problematici;

seppure il negoziato con la Croazia rappresenti, sotto alcuni punti di vista, un importante segno di apertura per l'Unione, esso non ha sancito il pieno superamento di alcune problematiche sorte in passato;

è stata presentata in questi giorni un'interrogazione presso il Parlamento europeo per chiedere che la Croazia rinunci all'utilizzo del nome «Prosek», vino frizzante prodotto in Dalmazia, che giocando sull'assonanza con il veneto Prosecco, rischia di ingannare i cittadini e di creare pesanti danni economici e d'immagine ai nostri produttori;

il vino Prosecco è tutelato a livello comunitario ed internazionale con la denominazione di origine protetta, uno strumento pensato per difendere questo vino simbolo del *made in Italy* dal mercato dei falsi e dalle imitazioni degli altri Paesi;

il comparto dell'agricoltura veneta ha subito, così come altri settori economici, pesanti ripercussioni a livello occupazionale e di fatturato a causa della perdurante crisi economica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti di competenza al fine di sostenere, anche all'estero, i prodotti tipici della viticoltura italiana dalla possibilità di contraffazione, anche allo scopo di sostenere adeguatamente gli operatori veneti ed italiani del comparto e i consumatori finali.

(4-00460)

BITONCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

numerosi organi di stampa, siti *internet* e *web forum*, e così come riportato anche da un articolo del settimanale «l'Espresso» del 3 febbraio 2012, nei primi giorni del mese di gennaio 2012 affermarono come il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe effettuato un trasferimento nelle casse della banca americana Morgan Stanley per 2 miliardi e 567 milioni di euro, in virtù della quale l'esposizione verso l'Italia sarebbe diminuita;

il Sottosegretario di Stato per l'istruzione *pro tempore*, Marco Rossi Doria, il 15 marzo 2013, in risposta all'interpellanza 2-01385 presso la Camera, precisò come «Per quanto riguarda, in particolare, la vicenda relativa alla Morgan Stanley, (...) si fa presente che alla fine del 2011 e con regolamento il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 3 gennaio 2012, ha proceduto alla chiusura di alcuni derivati in essere con Morgan Stanley (due *interest rate swap* e due *swaption*) in conseguenza di una clausola di "Additional Termination Event" presente nel contratto quadro (Isda Master Agreement) che regolava i rapporti tra la Repubblica Italiana e la banca in questione. Tale clausola, risalente alla data di stipula del contratto, nel 1994, era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il ministero e le sue controparti, e non è stato possibile, nel corso degli ultimi anni, rinegoziare la stessa. In virtù di tale clausola, si è proceduto alla chiusura anticipata di alcuni derivati con Morgan Stanley, regolandone il controvalore in 2,567 miliardi senza il coinvolgimento di terze parti»;

nei giorni scorsi, così come riportato da tutti i principali organi di stampa nazionale, la Corte dei conti ha formalmente richiesto delucidazioni al Ministero sulla chiusura anticipata dei 4 contratti derivati stipulati con Morgan Stanley, e il Ministero, in una successiva nota, ha chiarito come «il valore di mercato dei derivati in uno specifico momento non è in nessun caso assimilabile ad una perdita realizzata»;

successivamente alla notizia della richiesta di maggiori informazioni da parte della Corte dei conti, la procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla vicenda e che, sebbene ad oggi non figurino né indagati né reati, l'ipotesi è che verrà valutato il reato di «aggiotaggio manipolativo»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche in ragione della difficile situazione economica e che impone ai diversi livelli di governo risparmi di spesa pubblica, non ritenga opportuno chiarire con maggiore precisione la vicenda.

(4-00461)

SCILIPOTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavori del quinto macrolotto di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, realizzati dall'Anas si stanno concludendo;

nel tratto compreso tra gli svincoli di Palmi e Bagnara è stato spostato interamente il tragitto delle due corsie;

il vecchio percorso ora è abbandonato ed il costo del progetto che ne prevede la demolizione è stimato per oltre 10.000.000 euro;

questo vecchio percorso all'altezza del chilometro 404 si incrocia con la strada provinciale Barritteri-Seminara;

il centro abitato di Seminara, la frazione di Sant'Anna ed i nuclei abitati di Sant'Antonio e Vescovado sono attualmente periferici rispetto ai collegamenti infrastrutturali maggiori (autostrada, ferrovie, strada statale 18) e sono privi di collegamento con i più vitali servizi (ospedali, vigili del fuoco, protezione civile, università, scuole superiori, eccetera) a causa dell'isolamento causato dalle vecchie e malmesse strade provinciali;

a quanto risulta all'interrogante questo isolamento, che limita e condiziona la vita di circa 3.000 persone, può essere eliminato con una spesa di meno di 2.000 euro e di rimando si potrebbe far risparmiare alle casse pubbliche (leggi Anas) oltre 10.000.000 euro realizzando un piccolo «*by-pass*» stradale, di pochi metri, per collegare la strada provinciale Seminara-Barritteri con il vecchio percorso autostradale ed annullando la prevista demolizione di quest'ultimo, consentendo il collegamento di Seminara e dintorni all'uscita autostradale di Bagnara ed alla costruenda strada provinciale Bovalino-Bagnara; inoltre, si collegherebbe il popoloso borgo di Paparone al centro comunale ed ai suoi servizi (municipio, guardia medica, scuole, carabinieri eccetera),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare iniziative di competenza volte a favorire la realizzazione di tale collegamento, intervenendo presso Anas SpA, poiché, oltre a fornire un servizio alla popolazione interessata, ciò rappresenterebbe un volano di sviluppo

per le aree interessate, con notevole risparmio per le esauste casse pubbliche.

(4-00462)

MOLINARI, ENDRIZZI, MORRA, VACCIANO, BULGARELLI, LEZZI, BOTTICI, BERTOROTTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i dati contenuti nella relazione del Ministero dell'economia e delle finanze sul debito pubblico, inviata alla Corte dei conti all'inizio del 2013, metterebbero in evidenza l'esistenza di una potenziale perdita nei conti pubblici di almeno 8 miliardi di euro, pari ad oltre il 25 per cento degli strumenti di copertura di tassi e di cambio del debito che sono stati ristrutturati dal Ministero nel solo 2012. Si tratterebbe di derivati accesi negli anni '90, anche per consentire anticipazioni di cassa che permisero al Governo italiano di farsi trovare pronto all'entrata in vigore della moneta unica europea;

la lettura critica della magistratura contabile dei dati relativi alla «gestione delle passività e del rischio di tasso e di cambio» avrebbe addirittura condotto la Corte dei conti stessa ad inviare la Guardia di finanza presso la sede del Ministero con un mandato di esibizione di documenti in cerca delle *confirmation letter*, ovvero i contratti di stipula di quei derivati, che risalgono in buona parte agli anni '90;

da quanto si apprende da un articolo di «la Repubblica» del 26 giugno 2013 la relazione alla Corte dei conti spiega che le ristrutturazioni di contratti derivati sono circa una dozzina, tutte intercorse tra maggio e dicembre del 2012. Lo spirito con il quale si è ritenuto opportuno riscrivere quei contratti si collega all'esigenza delle banche specialiste in titoli di Stato (le tre principali banche italiane, le principali banche europee e le maggiori banche d'affari anglosassoni) di ridurre il rischio Italia, che altrimenti non avrebbe potuto sostenere in asta alle nuove emissioni del Ministero. Pertanto, come si evince dalla relazione, «Nel corso del primo semestre 2012 è stata portata avanti la strategia di ristrutturazione e semplificazione del portafoglio derivati, analogamente a quanto fatto nei semestri precedenti», poiché «Uno degli effetti della crisi, che ha investito sempre più anche i debiti sovrani, è stata la diffusione tra le controparti bancarie di modelli di analisi e valutazione che esprimono il rischio di default di una controparte priva di garanzia (...) ciò si traduce, per la Repubblica, in un maggior costo nell'esecuzione di una nuova operazione o di ristrutturazione di una esistente». «Rispetto alla struttura del portafoglio derivati dello stato, caratterizzato da scadenze lunghe e privo di collateralizzazione, quanto descritto ha prodotto l'affermarsi di una forte correlazione inversa (...) tra andamento del tratto a lunga della curva swap, valore di mercato del portafoglio e livello dei Cds italiani, con potenziali effetti negativi anche sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato»;

dai rilievi sembrerebbe emergere che la crisi ha portato le banche a presentare il conto dei vecchi derivati al Ministero, in forma di ristruttu-

razioni che farebbero emergere una perdita potenziale di 8 miliardi a danno della finanza pubblica;

la maggior parte delle operazioni ristrutturate riguarda *interest rate swap*, ovvero si tratta di derivati base, per trasformare oneri sul debito di tipo variabile in fissi, e per assicurare le casse pubbliche dal rischio di rialzo dei tassi. Si tratterebbe di una pratica normale e diffusa tra gli emittenti, tuttavia, tutti gli *swap* descritti sembrerebbero rinegoziati a un prezzo «*off market*», cioè non con una forte perdita iniziale per l'erario. Ciò deriva dal fatto che i contratti originari, poi revisionati, erano in realtà prestiti mascherati, che l'Italia è oggi costretta a rimborsare a caro prezzo;

come ha avuto modo di sottolineare spesso la Corte dei conti, uno dei momenti di maggior criticità nell'utilizzo di strumenti finanziari è senza dubbio costituito dalla fase di rinegoziazione, sia per quanto concerne l'accentuazione del rischio nel contratto rimodulato sia per quanto attiene all'applicazione delle cosiddette commissioni implicite da parte degli intermediari negozianti;

valutato che, per quanto risulta agli interroganti:

gli strumenti derivati stipulati dalla Repubblica italiana «a copertura del debito» hanno un valore nozionale complessivo pari a circa 160 miliardi di euro a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi. Il portafoglio degli *swap* del Ministero, dunque, ammonta a poco meno del 10 per cento dei titoli di Stato in essere. L'Istat ha certificato che nel 2011 queste operazioni hanno aumentato gli interessi sul debito pubblico di circa 2 miliardi di euro;

il valore nozionale (cioè il valore della posizione di debito sottostante al derivato) pari a 160 miliardi è suddiviso in circa 100 miliardi di *interest rate swap*, 36 miliardi di *cross currency swap* (sulle valute), 20 *swaption* e 3,5 miliardi di *swap* ex Infrastrutture SpA. Nel dettaglio, i 36 miliardi di *swap* sulle divise corrispondono «alla quasi totalità» dei *bond* emessi dal Ministero dell'economia nel corso degli anni in valuta estera (in passato gli *Italy bond* sono stati denominati spesso in dollari Usa, franchi svizzeri, sterline e yen);

i derivati hanno un peso molto influente nel sistema economico mondiale: recenti dati dimostrano che la cifra lorda di tutti i derivati in circolazione nel mondo è di 637.000 miliardi di dollari, 9 volte il Pil dell'intero pianeta. E nel 2007, alla vigilia della crisi finanziaria, il valore dei derivati sui mercati era di 596 miliardi di dollari, rispetto ai 106.000 miliardi del 2002;

stando a quanto pare emergere nell'ultima relazione semestrale inviata dal Ministero dell'economia alla Corte dei conti, una parte del portafoglio derivati (31 miliardi circa di valore nozionale su un totale di 160) sarebbe stata rimodulata, per soddisfare in parte esigenze di portafoglio delle banche controparti. Il *mark-to-market* dei derivati del Ministero, che sono stati fatti come protezione contro le oscillazioni dei tassi d'inte-

resse e di cambio, riflette il valore di mercato delle posizioni in base ai tassi odierni proiettati sul futuro: nel caso di *mark-to-market* negativo, se il derivato venisse chiuso oggi, la controparte banca riceverebbe dal Ministero il pagamento dei flussi futuri in base ai tassi attuali;

nel 1995 l'Italia aveva un *budget deficit* pari al 7,7 per cento, nel 1998 questo era sceso al 2,7 per cento, la discesa più rapida di tutte le altre economie dell'area euro a 11 Paesi. Questa discesa repentina però non appariva legata né ad un aumento massiccio delle entrate, né ad un taglio netto delle uscite. Potrebbero quindi essere stati usati contratti derivati sul debito sovrano con banche straniere per avere un anticipo in denaro e quindi migliorare i conti nel breve periodo;

considerato altresì che in un articolo apparso il 4 febbraio 2012 su un *blog* de «Linkiesta» dal titolo: «Professor Monti, ci dica la verità sui derivati che abbiamo in pancia», si evidenzia che: «Secondo le stime più accurate, il Tesoro italiano ha in portafoglio circa 30 miliardi di euro in derivati. Questo fatto pone forti dubbi riguardo alla sostenibilità del debito – e infatti tutti i governi che si sono succeduti dal 1996 hanno accuratamente evitato di chiarire di quanto l'Italia sia effettivamente esposta, e se ci sia il rischio di dover pagare, nel futuro prossimo, gli investitori che decidano di liberarsene, spinti dal nuovo impianto regolatorio e dalla crisi dei debiti europei. Morgan Stanley ha recentemente ridotto la sua esposizione verso l'Italia per circa 3,4 miliardi di euro: una spesa imprevista per lo Stato che potrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi. Ma nessuno ne parla. Interessantissimo articolo oggi su *ifre.com*, che getta luce su un importante aspetto della composizione del debito pubblico del nostro Paese – e quindi sulla sua sostenibilità. Si tratta di capire, infatti, quanti derivati possiede il Tesoro italiano nel suo portafoglio. Come riportato quasi un anno fa da Wall Street Italia, il New York Times ha sostenuto che, a partire dal 1996, l'Italia avrebbe "truccato" i propri conti utilizzando derivati grazie all'aiuto di JP Morgan. Su questo argomento tutti i governi succedutisi nel tempo hanno mantenuto uno scrupoloso silenzio (troppo scrupoloso?), anche quando, il 19 Dicembre del 2009, il Fatto Quotidiano aveva segnalato uno strano fenomeno: i tassi di interesse scendevano, ma lo Stato continuava a pagare sempre lo stesso tasso sullo stock di debito. Qualche mese fa, un articolo di Linkiesta ha articolato meglio la questione, citando i dati Eurostat, che rivelano che il Tesoro italiano ha utilizzato massicciamente i derivati, in particolare dal 1998 al 2008, utilizzando cross-currency swap e interest rate swap, ma anche cartolarizzazioni. Si tratta di strumenti largamente utilizzati da vari enti pubblici, come spiegato sempre da Linkiesta in un articolo successivo. Ciò che sappiamo dai dati Eurostat è che l'Italia ha guadagnato su questi strumenti almeno fino al 2006, anno in cui la tendenza ha iniziato ad invertirsi e le perdite hanno iniziato a materializzarsi. Per gli anni successivi non esistono dati accertati, a causa dell'assenza di informazioni provenienti da fonti ufficiali. Quanto è grande questo fenomeno oggi? E sta continuando?

Quanti derivati ha in pancia il governo italiano? Queste non sono domande di poco conto. La maggior parte delle stime sostiene che i derivati del Tesoro abbiano un valore di circa 30 miliardi di euro, e molti banchieri sostengono che l'Italia sia il più grande utilizzatore sovrano di strumenti derivati. Il che non sarebbe un problema in sé, se non fosse che l'opacità informativa rischia di alimentare dubbi circa la sostenibilità di questo stock di contratti, in particolare in un momento in cui nessun Paese è bersagliato come l'Italia, con 29 miliardi di dollari di scommesse contrarie su oltre 7500 contratti di CDS, come riportato da Linkiesta già nell'Aprile scorso. La questione, insomma, è tutt'altro che irrilevante: l'articolo di IFRE prende l'esempio di Morgan Stanley, che ha recentemente ridotto la sua esposizione in swap verso l'Italia di circa 3,4 miliardi di dollari. Se questo interest rate swap fosse stato ristrutturato e assegnato a un'altra banca, allora l'Italia non sarebbe stata particolarmente toccata dalla vicenda. Ma se lo swap fosse stato chiuso – e molti ritengono sia andata così – allora l'Italia avrebbe dovuto pagare almeno 2 miliardi di euro. La European Bank Authority riporta che l'Italia è esposta per 5,1 miliardi di euro in swap verso le banche europee, e questo non include quelle statunitensi, quelle svizzere né quelle inglesi. Cosa succederebbe se gli investitori decidessero di chiudere queste posizioni, che sono peraltro più costose con il nuovo regime regolatorio? Semplice, l'Italia si troverebbe d'improvviso a dover pagare svariati miliardi di euro. Un'eventualità assolutamente infelice per i prospetti finanziari del nostro Paese e per gli investitori in titoli di stato, per lo più piccoli risparmiatori che hanno diritto di conoscere la reale esposizione italiana a questo rischio. Quindi (...) finiamola con l'opacità»,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatto ammontare dei contratti derivati sottoscritti dal Ministero dell'economia e delle finanze e quali condizioni di rischio abbiano creato per il debito pubblico;

a quale perdita prospettica possano dare luogo in caso di chiusura o di ristrutturazione;

quali sono i promotori finanziari e le banche, nazionali ed internazionali, coinvolte nelle operazioni relative ai contratti derivati;

se corrisponda al vero che l'Italia sia il più grande utilizzatore sovrano di strumenti derivati e quali siano le ragioni di un'opacità informativa che rischia di alimentare dubbi circa la sostenibilità di questo *stock* di contratti;

se possano essere suffragate le ipotesi già formulate dal «Der Spiegel» nel 2012 secondo cui Helmut Kohl sarebbe stato avvisato da esperti che l'Italia aveva usato contratti derivati per raggiungere i criteri imposti dalla creazione della moneta unica;

quali misure si intendano adottare, anche a livello normativo, per aumentare al massimo la trasparenza in relazione agli strumenti finanziari derivati presenti nel portafoglio del Ministero.

(4-00463)

RUSSO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il porto di Trieste rappresenta una realtà significativa del territorio del Friuli-Venezia Giulia, essendo il secondo porto italiano dopo quello di Genova e trovandosi al crocevia di importanti tratte internazionali;

in conseguenza dell'intensificarsi dei traffici e delle crescenti richieste di servizi portuali, l'Autorità portuale di Trieste ha predisposto, ai sensi dell'art. 5 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, il nuovo piano regolatore, volto a delineare l'assetto funzionale ed operativo della struttura;

nel maggio 2010, il Consiglio superiore dei lavori pubblici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha espresso all'unanimità parere favorevole al nuovo piano regolatore;

esso è, però, ancora in attesa dell'autorizzazione governativa di VIA (valutazione di impatto ambientale), rilasciata ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;

il ritardo nella procedura non consente di avviare la realizzazione dei progetti di ammodernamento dello scalo portuale,

si chiede di sapere:

per quali motivi la procedura di VIA non sia ancora giunta a conclusione;

quali siano le iniziative che il Governo intende adottare per consentire, quanto più celermente possibile, il completamento dell'*iter*.

(4-00464)

BITONCI. – *Ai Ministri dell'interno e per l'integrazione.* – Premesso che:

organismi di stampa locale («il Gazzettino» di Padova e «il Mattino» di Padova) riportano la notizia secondo la quale a Padova, nell'area di via Bernina, dove un tempo sorgevano locali del divertimento, sarebbe in procinto di sorgere una nuova moschea;

secondo le fonti giornalistiche, lo spazio potrebbe essere utilizzato da alcuni fedeli islamici che hanno dato vita alla «scissione» dall'associazione Rahma, la principale organizzazione di musulmani che nei pressi di Padova sta costruendo una sua moschea in via Ippodromo, a Ponte di Brenta, e che si tratta dello stesso gruppo nato dalla divisione dell'associazione cui il Comune aveva assegnato la palestra «Giotto» in via Sarpi in occasione del *ramadan*;

la notizia segue di qualche settimana un altro episodio occorso nel vicino e popolare quartiere dell'Arcella dove i residenti ed i commercianti della zona avrebbero denunciato come la moschea gestita dalla comunità bengalese sarebbe diventata una sorta di albergo, denotando la crescente tensione in città tra la comunità padovana e quella degli immigrati,

si chiede di sapere se, considerati i fatti descritti, la grave situazione venutasi a determinare e la crescente preoccupazione dei residenti nell'area circostante, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per verificare la de-

stinazione d'uso dell'edificio e potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della città di Padova.

(4-00465)

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

di fatto, la struttura del parco produttivo in Sardegna, dal 2009 al 2012, ha subito una sensibile evoluzione solo in relazione alle fonti rinnovabili, rimanendo, in termini di capacità installata, invariato nelle fonti convenzionali;

nel corso del 2009, la connessione Sacoi, risalente agli anni '60, ha subito un'avaria che ha ridotto la sua capacità a 150 MW poi portata a zero con l'avvio del Sapei;

fino all'entrata in esercizio della nuova connessione Sapei tra la Sardegna e la penisola italiana (marzo 2011), la Sardegna è stata connessa alla rete nazionale attraverso il cavo Sacoi con una potenza massima di transito nelle due direzioni di 300 MW, 50 dei quali impegnati in Corsica;

Terna non ha abbandonato l'impiego del Sacoi, prevedendone infatti il rifacimento con commessa da circa 1,2 milioni di euro aggiudicata alla Oceanix Srl di Napoli per la sostituzione dei cavi del collegamento;

i 750 milioni di euro di investimento per la realizzazione del Sapei, in base a quanto dichiarato da Terna, avrebbero dovuto consentire importanti economie «grazie alla rimozione dei "colli di bottiglia" tra la zona Sardegna e il resto del mercato elettrico», consentendo, inoltre, «l'aumento della sicurezza del sistema elettrico sardo e una più sicura copertura del fabbisogno del Lazio e del centro Italia»;

grazie alla nuova connessione si sarebbe dovuta registrare anche una crescita della «competitività del mercato elettrico, poiché (...) gli operatori hanno l'opportunità di partecipare ad un mercato più fluido, avendo allo stesso tempo maggiore flessibilità e sicurezza di esercizio del sistema»;

non v'è dubbio che, effettivamente, un incremento di competitività si sia registrato. Infatti, nel corso del 2012 si è assistito ad un allineamento dei prezzi tra la zona Sardegna e quella Centro-Sud, a cui è elettricamente connessa, ed anche tra Sardegna e Nord;

allo stesso tempo, appaiono però evidenti i *deficit* tecnici del nuovo assetto di rete conseguente all'entrata in esercizio del Sapei, visto che buona parte del parco di generazione termoelettrico dell'intera Sardegna nel 2013 è stato incluso nelle liste degli impianti essenziali per la sicurezza del sistema elettrico;

questa condizione pesa significativamente sugli oneri di sistema e costituisce un'alterazione della pratica competitiva in Sardegna difficile da comprendere a valle della disponibilità di una nuova infrastruttura di connessione tra la Sardegna e la penisola italiana destinata a favorire il miglioramento dei meccanismi di mercato,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quali siano i reali benefici, non solo in termini di allineamento prezzi, ma soprattutto in termini di sicurezza di rete che sono derivati dall'entrata in esercizio commerciale del Sapei;

se risulti per quale ragione, se tali benefici sussistono effettivamente, Terna fin dal 2011 ed ancora oggi richiede ad E.On e Enel di proseguire nel ricorso al regime di «must run» (pur se con forme diverse) anche dopo la regolare entrata in servizio del Sapei;

se corrisponda al vero che questa esigenza, prevista fino a tutto il 2014, come riportato anche nel piano di sviluppo di Terna, sia davvero legata all'esigenza di fornire la potenza di corto circuito necessaria per la gestione in sicurezza del nuovo cavo e quindi per garantire una corretta inversione rapida del flusso di potenza nel cavo medesimo in condizioni di emergenza;

se risultino concrete azioni messe in campo da Terna a partire dal 2011 per evitare il ricorso agli impianti inquinanti e non in grado di rispettare i limiti per le emissioni di cui alle normative ambientali;

se risulti corretto che solo da poco Terna ha affidato ad Ansaldo l'incarico per la realizzazione della soluzione tecnica volta a scongiurare il continuo ricorso all'esercizio dei gruppi inquinanti presenti in Sardegna e cioè l'installazione a Codrongianus di due compensatori sincroni da 250 MVA ciascuno, in grado di risolvere il *deficit* di potenza di corto circuito;

se risulti per quale ragione in fase progettuale e di verifica finale (analisi di comportamento dinamico della rete) del Sapei non sia stata prevista una tale esigenza, anche tenuto conto dell'importanza dell'investimento e delle ricadute attese in termini di benefici per il sistema;

se risulti per quale ragione Terna abbia invece preferito utilizzare un ricorso intensivo al «must run» e poi un ulteriore investimento per i compensatori sincroni, con conseguenti oneri che inevitabilmente andranno a inficiare parte degli stessi benefici attesi;

se siano a conoscenza dei costi dal 2011 ad oggi, e per anno, del ricorso intensivo al «must run»;

se risulti corretto che Terna starebbe anche valutando di utilizzare proprio i vecchi gruppi ad olio di E.On come compensatori sincroni;

se risulti come possa essere possibile che Terna abbia proprio in questi giorni, per l'ennesima volta, chiesto al prefetto di Sassari un'ulteriore proroga per le ore di funzionamento degli ormai vecchi e molto inquinanti gruppi ad olio dell'impianto di E.On a Fiume Santo;

se risulti che la proroga richiesta da Terna supera il tetto di ore di esercizio imposto dall'autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'impianto E.On di Fiume Santo e che la stessa E.On avrebbe ufficialmente comunicato al prefetto di Sassari, a Terna, alla Regione Sardegna ed ai Ministeri competenti la necessità di ingenti risorse per garantire la manutenzione e l'esercizio in sicurezza dei gruppi ad olio richiesti da Terna e che tali risorse dovrebbero essere poste a carico del sistema pubblico;

quali azioni i Ministri intendano porre in essere per scongiurare l'ulteriore esercizio degli impianti ad olio di E.On in deroga ai limiti emissivi imposti dalle leggi vigenti e per tutelare il territorio ed i lavoratori da pericoli per l'ambiente, la salute e la sicurezza, viste anche le onerose manutenzioni di cui i gruppi ad olio necessiterebbero e che ad ora non risultano attuate.

(4-00466)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, STEFANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

gli alunni con difficoltà di apprendimento costituiscono da sempre un problema educativo di grande rilevanza sociale cui i Governi e il Parlamento hanno cercato di dare soluzione attraverso l'approvazione di due leggi: la legge n. 104 del 1992 per i portatori di *handicap* (disabili di vario tipo) e la legge n. 170 del 2010 per gli alunni con disturbi specifici di apprendimento (DSA), quali dislessici, disgrafici, disortografici, discalculici;

gli alunni con difficoltà di apprendimento non sono soltanto riconducibili a disabili e dislessici, esistono altre categorie di alunni con svantaggi socioeconomico, linguistico, culturale, che non sono tutelati da normative specifiche, oggi identificati come alunni con bisogni educativi speciali (BES);

per i disabili la legge n. 104 del 1992 ha previsto l'assegnazione di docenti di sostegno, per i DSA la legge n. 170 del 2010 ha previsto strumenti compensativi e misure dispensative affidate non a docenti di sostegno, ma agli insegnanti curricolari, caricandoli oltremodo di compiti aggiuntivi spesso difficilmente gestibili; per tutte le altre categorie di alunni in difficoltà di apprendimento, i BES appunto, non sono previste tutele legislative;

il Ministro dell'istruzione *pro tempore*, Profumo, con la direttiva del 27 dicembre 2012 ha voluto regolamentare le situazioni rimaste fino ad oggi senza tutela legislativa; un atto, secondo il parere degli interroganti, tanto apprezzabile quanto discutibile: se è vero che il Ministro ha dato visibilità a un mondo sommerso, individuandone contorni e specificità, è altrettanto vero che ha usato impropriamente le leggi speciali (la n. 104 del 1992 e la n. 170 del 2010) per estendere anche agli alunni con difficoltà di apprendimento le provvidenze da esse previste; inoltre si tratta di una scorciatoia di dubbia legittimità, in quanto le leggi come la 104 e la 170 non possono essere applicate in via estensiva o per analogia a situazioni da loro non previste;

considerato che:

la circolare n. 8 del 2013, nel dare attuazione alla direttiva del 27 dicembre 2012 sugli strumenti d'intervento a favore degli alunni con BES, ricorda che tale direttiva «estende il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti

dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse»;

inoltre: «È compito doveroso dei Consigli di classe o dei *teams* dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni»;

e ancora: «fermo restando l'obbligo di presentazione delle certificazioni per l'esercizio dei diritti conseguenti alle situazioni di disabilità e di DSA, è compito doveroso dei Consigli di classe o dei *teams* dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni»;

ai sensi della direttiva ministeriale saranno quindi le scuole stesse ad individuare gli alunni bisognosi di particolare tutela per le obiettive difficoltà di apprendimento e decidere se il piano didattico personalizzato (PDP) comporterà il diritto dell'alunno BES di avvalersi di misure dispensative, senza bisogno di alcuna certificazione, che invece, secondo la legge, continuerà ad essere richiesta per i DSA e per gli alunni portatori di *handicap*;

sulla base di un apposito piano annuale per l'inclusività, riferito a tutti gli alunni con BES, le scuole avvanzeranno richieste di personale di sostegno al rispettivo Ufficio scolastico regionale che procederà ad assegnare «alle singole scuole globalmente le risorse di sostegno» (non su specifici bisogni, ma in base alle certificazioni di cui alla legge n. 104 del 1992, secondo quanto stabilito dall'articolo 19, comma 11, della legge n. 111 del 2011);

considerato, inoltre, che:

le disposizioni della circolare scaricano tutto il peso e la responsabilità dell'individuazione e della gestione degli studenti BES sugli istituti scolastici, con prevedibili situazioni di contenzioso (ad esempio con i genitori) che potranno derivarne;

l'assegnazione di risorse di sostegno assegnate «globalmente» alle singole scuole rappresenta una formulazione ambigua che sembrerebbe ipotizzare l'impiego di docenti di sostegno anche per alunni non disabili; quantomeno può indurre le famiglie a ritenere che i loro figli in difficoltà, anche se non disabili, possano avvalersi del sostegno,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo sulla questione;

se condivida la *ratio* della direttiva del 27 dicembre 2012 del ministro Profumo che accomuna le problematiche relative ai BES alle altre forme di difficoltà di apprendimento riconosciute e definite per legge;

se non ritenga che la corretta applicazione della circolare comporti l'esigenza di personale aggiuntivo rispetto a quello attualmente in orga-

nico negli istituti scolastici, che affianchi i docenti nello svolgimento delle funzioni assegnate ai gruppi di lavoro per l'inclusione;

se non ritenga che lo strumento della circolare ministeriale non sia lo strumento più idoneo per affrontare la problematica, ma sia invece preferibile una legge apposita che individui ambiti di intervento, risorse e soggetti preposti;

se non ritenga di confrontarsi, oltre che con i soggetti istituzionali, anche con i rappresentati e le associazioni del corpo docente che opera nella concretezza degli istituti scolastici, dove la circolare deve essere applicata.

(4-00467)

DE POLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sono circa 2 milioni i grandi invalidi in Italia che lamentano notevoli difficoltà a superare i quotidiani disagi, a causa delle quali rischiano l'emarginazione dal contesto civile e la totale esclusione sociale;

le difficoltà economiche che il nostro Paese sta attraversando non possono mettere in secondo piano i valori della solidarietà e della coesione sociale sacrificando i più deboli;

la pensionistica risarcitoria di guerra è quasi ferma al livello di 20 anni fa, eccezion fatta per il modesto adeguamento automatico annuale, mai tale da compensare il crescente costo della vita e dei servizi essenziali di cui i grandi invalidi hanno particolarmente bisogno;

dopo oltre 10 anni dall'entrata in vigore della legge 27 dicembre 2002, n. 288, in materia di provvidenze in favore dei grandi invalidi, l'esperienza acquisita imporrebbe a giudizio dell'interrogante di modificare l'istituto dell'assegno sostitutivo, eliminando la non più attuale alternatività in favore di un unico beneficio di tipo finanziario, e di creare un unico fondo aggiornato con le disponibilità finanziarie previste dalla legge di stabilità per gli anni 2013-2014;

sarebbe inoltre opportuno abbinare alla pensionistica risarcitoria di guerra la valutazione del danno biologico, come riconosciuto dal codice civile per i risarcimenti dei danni non di guerra;

le associazioni di categoria, come l'Associazione ciechi di guerra, hanno più volte segnalato l'urgenza dei seguenti interventi: la messa a regime dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore, il riconoscimento adeguato del ruolo di assistenza svolto dal coniuge ai fini del trattamento di reversibilità, la congruità del trattamento economico per le mutilazioni aggiuntive alla cecità, il collocamento obbligatorio in favore dei figli il cui genitore ha svolto un'attività lavorativa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, nelle more di un intervento legislativo più ampio, adottare provvedimenti che rispondano concretamente alle legittime rivendicazioni dei grandi invalidi di guerra e per servizio militare.

(4-00468)

STEFANO. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

i consorzi di vigilanza campestre sono una peculiarità esclusivamente pugliese; queste strutture sono associazioni tra agricoltori, senza scopo di lucro e rientrano nel novero degli enti non commerciali, senza personalità giuridica, sottoposte al controllo delle prefetture che rilasciano annualmente l'autorizzazione al prosieguo dell'attività;

molte di queste realtà esistono da oltre 90 anni e danno lavoro in tutta la regione ad oltre 350 dipendenti, tutti inquadrati come OTI (operai a tempo indeterminato) nel settore agricolo;

la contrattazione che regola questi rapporti di lavoro è simile a quella agricola e comunque sotto l'aspetto previdenziale si avvale della stessa fiscalità, con i versamenti contributivi all'Inps;

nel tempo molti di questi consorzi, per pagare gli stipendi ai propri dipendenti, hanno accumulato ritardi nel versamento delle quote trimestrali mediante i modelli F24 all'Inps, che ne ha affidato il recupero a Equitalia, che ha accordato un'apposita rateizzazione per un complessivo ammontare di circa 4 milioni di euro nell'intera regione;

a seguito di richiesta dell'Assessorato regionale alle politiche agricole nell'anno 2012, è stato emesso dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il 4 gennaio 2013, specifico decreto di calamità atmosferica, i cui benefici sono applicabili all'anno solare in corso; uno di questi benefici prevede la sospensione del versamento della contribuzione previdenziale agricola per le aziende ricadenti nel territorio regionale;

i consorzi, pur essendo presenti in tale territorio ed esercitando un'attività strettamente correlata a quella agricola, come la vigilanza dei campi, non possono beneficiare di questi sgravi, pur assumendo personale in agricoltura;

a fronte di questa situazione, molte di queste strutture sono destinate a chiudere con un danno enorme non solo per la sicurezza e l'ordine pubblico nel territorio regionale ma anche con una considerevole perdita di posti di lavoro, dal momento che il regolare pagamento delle rate Equitalia e degli F24 trimestrali all'Inps non consentirebbe più di pagare regolarmente gli stipendi ai dipendenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno includere i consorzi di vigilanza nel novero di coloro che possono beneficiare della sospensione del versamento della contribuzione previdenziale agricola oltre che dei benefici previsti dal decreto di declaratoria delle calamità atmosferiche sopra richiamato;

se non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, affinché Equitalia, nel recuperare per conto dell'Inps il credito nei confronti dei consorzi, accordi un piano di rateizzazione più vantaggioso e meno vessatorio, considerato che la sommatoria degli interessi e dei costi applicati a quanto consta all'interrogante porta in alcuni casi ad un tasso d'interesse che supera il 18 per cento annuo.

(4-00469)

GAMBARO, DE PIETRO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

le politiche occupazionali del Governo Monti erano state improntate ed imperniate sulla logica economica del rigore e del blocco di nuovi concorsi pubblici e di conseguenza di assunzioni presso i Ministeri e gli enti pubblici loro subordinati;

i soldi necessari per promuovere queste tipologie di assunzioni statali e di contratti pubblici non erano ritenuti «spendibili» in una direzione occupazionale pubblicistica di tipo «assistenzialistico» ma chiaramente dirottabili dove le necessità economiche pressanti del momento lo richiedevano;

considerato che:

lo Stato italiano sembra anteporre questo tipo di politica del risparmio solo entro i confini territoriali nazionali e non presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero;

per quanto consta alle interroganti, da anni questi organismi, diretta *longa manus* del Ministero degli affari esteri, assumono nuovo personale di passaporto straniero con contratti a tempo indeterminato a dir poco esosi per le finanze pubbliche e palesemente sproporzionati dal punto di vista delle retribuzioni rispetto a quelle percepite per analoghe prestazioni di lavoro e per le medesime qualifiche e funzioni dai nostri connazionali in Italia;

atteso che, per quanto risulta alle interroganti:

le ultime assunzioni riguardano i consolati italiani negli Stati Uniti con sede a Filadelfia, Los Angeles, San Francisco, Detroit e vari istituti di cultura che determinano una spesa per le casse dello Stato che va ben oltre il milione di euro all'anno, senza contare i *benefit* amministrativi e sanitari di cui godono in virtù di questi accordi i lavoratori stranieri;

al candidato cittadino straniero sarebbe richiesto di possedere l'equivalente della nostra scuola dell'obbligo per accedere ad uno stipendio di 6.000 euro al mese, producendo un'incresciosa situazione di fatto nella quale, in sostanza, un singolo lavoratore non italiano all'anno costa alla comunità l'equivalente di circa 5 volte il salario medio annuo di una famiglia italiana monoreddito;

alcuni nostri connazionali in diversi luoghi del mondo hanno più volte ravvisato e denunciato che questi concorsi, le cui prove rasentano spesso il ridicolo, non raccoglierebbero che poche decine di candidature in modo da favorire il prescelto di solito segnalato da personale già assunto e in servizio;

gli Stati interessati da questo «strano meccanismo» sarebbero spesso grandi Paesi dove il voto degli italiani all'estero è più importante e sentito, in virtù del numero dei cittadini italiani lì presenti, ovvero Stati Uniti, Brasile, Argentina, Canada, Svizzera,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di promuovere opportune verifiche amministrative presso le rappresentanze diplomatiche all'estero al fine di chiarire se sussistesse effettivamente in passato la reale necessità di assu-

mere nuovo personale a quelle condizioni in quei contesti e scenari, anche in ossequio a specifiche esigenze di trasparenza burocratica e di *spending review*;

se non ritenga di fare chiarezza sulla natura dei contratti, sul livello salariale e sulla consistenza lorda degli stipendi che percepiscono queste categorie di lavoratori, eccessivamente gravosi per le casse dello Stato, soprattutto in considerazione della congiuntura economica sfavorevole del momento che il nuovo Governo dovrà fronteggiare;

se non abbia intenzione di pronunciarsi sull'opportunità di continuare ad assumere personale locale quando in Italia si stima che milioni di giovani e qualificati cittadini italiani abbiano enormi difficoltà a trovare lavoro sufficientemente garantito e remunerato;

in subordine, se non ritenga di provare ad avviare trattative al fine di ridurre gli stipendi di tale personale, che non trovano equivalente riscontro neanche in altri Paesi dell'Unione europea.

(4-00470)

MAZZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con le decisioni n. 641, n. 643 e n. 645 del 19 aprile 2013 il TAR Toscana ha sospeso le prove selettive scritte e orali della procedura concorsuale per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria e per gli istituti educativi della medesima regione. Il ricorso è stato proposto da alcuni concorrenti risultati non idonei all'esito delle prove scritte;

nella «Graduatoria generale di merito» della procedura concorsuale sono riportati 137 concorrenti che hanno superato la prova, di cui 106 sono stati immessi nei ruoli di dirigente scolastico il 1° settembre 2012;

15 concorrenti che sono stati ammessi alla prova orale attraverso la sospensiva del TAR e sono risultati idonei dopo aver superato la prova orale medesima;

si rimane in attesa della pronuncia (prevista il 2 luglio), sull'appello proposto dall'amministrazione centrale del Ministero con l'Ufficio scolastico regionale della Toscana, al Consiglio di Stato per la sospensione degli effetti della sentenza del TAR fino all'esito del giudizio di merito,

si chiede di sapere:

quale posizione il Ministro in indirizzo ritenga di adottare rispetto ai 15 concorrenti che sono risultati idonei alla prova orale a seguito di sospensiva del Tar;

se debbano essere considerati inseriti nella graduatoria di merito e quindi immediatamente successivi ai 137 della graduatoria;

si ritenga che i 15 concorrenti siano da tutelare e quindi da considerare comunque in graduatoria dato che hanno portato a termine gli esami e sono risultati idonei.

(4-00471)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-00192, della senatrice Fabbri ed altri, sulla situazione del gruppo Indesit.

**Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-00116, della senatrice Fabbri ed altri.

---

**Avviso di rettifica**

Nel Resoconto stenografico della 53ª seduta pubblica del 27 giugno 2013, a pagina 34, sostituire il titolo: «Governo, comunicazioni concernenti procedure d'infrazione» con il seguente: «Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione».